A pagina 4:

Alcune proposte rivendicative e un deciso no al part-time nel documento delle delegate Flm su contratti e orario

quotidiano dei lavoratori

mercoledì 20 settembre 1978

L. 200

Camp David, la firma dell'accordo.

Gli accordi per il M.O. consacrano la resa di Sadat a Begin

Non vi può essere una vera pace contro i diritti dei palestinesi

Nel testo del compromesso firmato a Camp David non vi è alcun accenno a palestinesi ed Olp che dovrebbero accettare di essere rappresentati da Hussein - Mentre a Tel Aviv si festeggia, a Tripoli in 40.000 gridano: «Sadat criminale» - Da oggi riunito a Damasco il Fronte della fermezza

Malgrado tutti i battimani del Congresso americano, i canti e i balli degli israeliani e le arie trionfalistiche del presidente egiziano, gli accordi raggiunti non sono in grado di risolvere la crisi medio-orientale e porre fine ad una guerra che è in corso da oltre trent'anni. La pace non sarà realizzata perchè il testo del compromesso (due accordi) è basato sul rispetto della risoluzione 242 dell'Onu che nega, apertamente, ai palestinesi il diritto all'autodeterminazione ed ad essere riconosciuti come un popolo con diritto ad una patria indipendente. Gli accordi come base per trattati di pace tra i paesi arabi e Israele, non fanno alcun accenno ai palestinesi e all'Olp, ma bensì tutto va delegato a Hussein *di Giordania. Stando alle dichiarazioni* che Sadat ha rilasciato ieri, il Re Haschemita sarebbe disposto a trattare con Israele separatamente. L'unica condizione di Hussein sarebbe lo smantellamento degli insediamenti in Cisgiordania. Anche l'Arabia Saudita, secondo le affermazioni di Sadat, appoggerebbe le conclusioni del vertice di Camp David «da dietro le quinte» e senza «sporgersi pubblicamente». Con il consenso di questa ultima, non ci saranno altri oppositori al di fuori dei paesi della linea della fermezza che si riuniscono a partire da oggi a Damasco per definire, assieme ai palestinesi, la loro strategia.

Reazioni nel mondo

Il Cremlino ha reagito immediatamente. Un commento della Tass parla di «complotti» e «tradimenti» ed aggiunge che Sadat «tradisce la causa araba comune chinandosi di fronte a tutte le richieste che nel corso dei colloqui gli erano state avanzate da Tel Aviv e da Washington».

Per gli jugoslavi gli accordi «non suscitano nè un eccessivo entusiasmo, nè una delusione troppo grande». Un passo indietro rispetto alla posizione precedente di appoggio totale alla linea delle richieste dell'Olp «Un passo in avanti» è stato definito da Forlani la pace separata di Sadat. Il ministro democristiano ha voluto anche sottolineare «accanto alla sicurezza per Israele, che il popolo palestinese veda riconosciuti i suoi diritti a esistere come tale, su una base territoriale». Una posizione ambigua è quella cinese che evita ogni condanna o approvazione degli accordi raggiunti.

I palestinesi

Mentre quarantamila persone festeggiavano, nella piazza centrale di Tel Aviv, il risultato di Camp David, altri quarantamila erano in piazza a Tripoli, ma non per festeggiare. Per ore, secondo l'agenzia libica, sono stati gridati slogan: «Sadat criminale» e «Morte a Sadat». La protesta si è allargata anche in Egitto dove il ministro degli esteri, Kamel, si è dimesso per protesta contro «i troppi cedimenti di Sadat». Dal canto loro i palestinesi si sono riuniti immediatamente. Il Fronte popolare ha definito i risultati «un successo immenso per Begin». Per il Fronte democratico, il segretario generale, Hawatmeh, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «In queste circostanze i paesi del Fronte della fermezza devono creare un piano militare, economico e politico per fronteggiare il complotto che è stato prepa-

segue a pag. 8

ed. ru.

Nube tossica in fabbrica Tre operai morti a Genova

Altri 40 i dipendenti della Bocciardo rimasti intossicati; - Undici versano ancora in gravi condizioni - Forse un errore la causa del tragico sviluppo della nube, ma le colpe sono soprattutto dell'azienda: i manicotti di carico delle sostanze chimiche non erano infatti regolarmente distinti da una diversa colorazione

GENOVA - Sono tre gli operai morti ed una quarantina gli intossicati (di cui 11 versano ancora in gravi condizioni) all'interno di una piccola fabbrica, la Bocciardo, per la concia delle pelli all'imbocco della Val Bisagno. Erano stati investiti da una nube di idrogeno solforato sviluppatasi a seguito dello scarico di solfato di cromo, contenuto in un'autobotte; in una vasca contenente solfidrato di sodio. La manovra, effettuata dall'autista dell'autobotte poi arrestato, sarebbe - stando alle prime notizie - avvenuta per un errore, ma già ieri sera si parlava di colpevole inefficienza dell'azienda. Infatti i manicotti collettori che collegano le vasche alle prese delle autobotti dovrebbero essere distinti da colori diversi; quelli della Bocciardo invece, stando a numerose testimonianze, erano tutti bianchi.

Al momento dell'incidente si trovavano in fabbrica un centinaio dei circa duecento dipendenti; e solo a seguito di circostanze fortuite la nube tossica non ha investito altri lavoratori. Nella zona della piccola fabbrica, dove sono numerosi i quartieri dormitorio, la gente ha subito temuto una «nuova Seveso» e il panico è stato enorme: per il momento comunque nella popolazione non si lamentano casi di intossicazione. In serata anche il responsabile dei servizi di sicurezza della fabbrica è stato arrestato.

Se al sindacato restano solo i carabinieri...

di Ninetta Zandegiacomi

Già negli anni Cinquanta i lavoratori italiani conobbero alcune forme di regolamentazione *dello sciopero: i rei di scioperi «politici» andavano nei reparti confino, erano declassati, licenziati. La Cgil torinese dovrebbe ricordarsene.*

Solo che, allora, si usava chiamarla repressione. Era illegale, non aveva l'avallo del sindacato. Un ministro della difesa [Pacciardi] che l'usò largamente, andò a finire male. I prefetti, persino quelli di Scelba, evitavano di immischiarsene.

È stato necessario arrivare al 1978 perchè un prefetto, quello di Siracusa, osasse ricorrere alla precettazione contro gli operai in sciopero. Il solerte burocrate siciliano sapeva di trovare porte spalancate nel sindacato.

Dopo mesi di elaborazioni e pensamenti in materia di autoregolamentazione, infatti, si è arrivati al dunque: che si fa se gli operai, i ferrovieri, gli ospedalieri, gli insegnanti non accettano la disciplina sindacale? Che si fa se scioperano quando non dovrebbero e in forme non codificate?

«Affidiamo la cosa al prefetto» - sostiene Marianetti, che ha studiato pluralismo e antistatalismo in Germania -.

Altri più moderati, nella Cisl sostengono invece la soluzione dell'arbitrato, che raggiunge lo stesso scopo, ma salva l'autonomia del sindacato e rispolvera in più la buona tradizione americana.

C'è infine la soluzione, per così dire ingraiana. *che è quella di affidare agli organi della «democrazia decentrata» [sindaci-regioni] lo stesso compito di mettere in riga quelli che scioperano. Ci si consenta di una ragionevole soluzione: perchè non affidare il tutto al gen. Dalla Chiesa? Niente di strano, se già ora il ministro Scotti ha in appalto la contrattazione e Donat Cattin la mobilità del lavoro. Si tratta sempre della «nuova strategia» inaugurata all'Eur e dei «più elevati livelli di contrattazione conquistati».*

La cosa importante è che con questa discussione il sindacato rivela, a chiare lettere, di conoscere perfettamente lo stato di disgregazione che esiste nelle proprie file.

Dimostra di sapere che non verrà ascoltato alla base, e non solo nella tradizionale area più o meno corporativa degli impiegati, ma fra la sua storica base operaia. Ha spremuto tutte le proprie energie di persuasione per esorcizzare la conflittualità. Non ci riesce. Gli restano i carabinieri. Oppure trova la forza per rivedere, dal principio le scelte di questi mesi.

Confronto aperto sulle pensioni Scotti vuole una «buona riforma»

Nella prima giornata dell'incontro sindacati-governo raggiunto un accordo per il passaggio all'Inps (forse dal 1° gennaio '79) di tutti i lavoratori, ma più in là non si è andati - Oggi il proseguimento della discussione al ministero del lavoro presidiato dai pensionati; domani la valutazione degli esiti in segreteria

ROMA - L'incontro fra il ministro Scotti e i rappresentanti del sindacato sulla riforma del sistema pensionistico è iniziato ieri mattina mentre all'esterno del ministero del lavoro alcune decine di pensionati del sindacato di categoria Cgil-Cisl-Uil presidiavano gli ingressi di via Giulia con cartelli e striscioni.

È iniziato in questo modo il confronto su uno dei temi più scottanti che questo settembre ha ereditato dalla fase preestiva di «lancio» di una serie di obiettivi che il governo, per bocca del superattivo ministro del lavoro, si era dato in vista dei rinnovi contrattuali.

Suonato, con gran battage pubblicitario il campanello d'allarme, «l'Inps sta per morire in un mare di debiti» il governo si era subito lanciato in un'operazione «riforma» di più ampio respiro nel tentativo di porre un «freno» alla spesa pubblica. Sono le linee che, con maggior organicità, appaiono nel famoso piano Pandolfi, nel quale si legge, senza mezzi termini, che per tentare di riequilibrare il deficit della spesa pubblica, è necessario arrivare anche ad un taglio «di 2400 miliardi delle gestioni previdenziali...con un contenimento della dinamica delle pensioni». Direttrici sulle quali il solito Scotti si era già mosso a fine luglio presentando un documento che annunciava le linee di tendenza del governo in materia di pensioni.

Come punti «qualificanti» della bozza trovavano il divieto di cumulo per ogni tipo di pensione che non può più essere accumulata con il salario); l'unificazione del sistema previdenziale (dal 1 gennaio tutti i nuovi assunti passeranno sotto la tutela dell'Inps che gradualmente avrebbe dovuto assumersi tutti i lavoratori)

la definizione di un tetto massimo e una desensibilizzazione delle retribuzioni pensionistiche (attraverso l'eliminazione di tutte le voci e le indennità non continuative degli incidenti sul salario); manifestazione di aumenti dei contributi per i lavoratori autonomi e per i coltivatori diretti («compensati» dall'intervento contributivo di altre categorie di lavoratori); la pensata di un eventuale elevamento dell'età pensionabile oltre i 65 anni (nel caso il lavoratore dipendente non abbia ancora raggiunto i 40 anni di contribuzione) e un anticipo a 55 anni della pensione (con una decurtazione del 2% per ogni anno di prepensionamento) o di una sua posticipazione (con un aumento del 2% annuo dell'importo totale). E soprattutto l'eliminazione di tutti gli «effetti moltiplicatori» della scala mobile e l'eliminazione dall'ammontare della pensione della quota annuale derivante da una contingenza non più calcolata anche sui minimi di retribuzione dei dipendenti dell'industria.

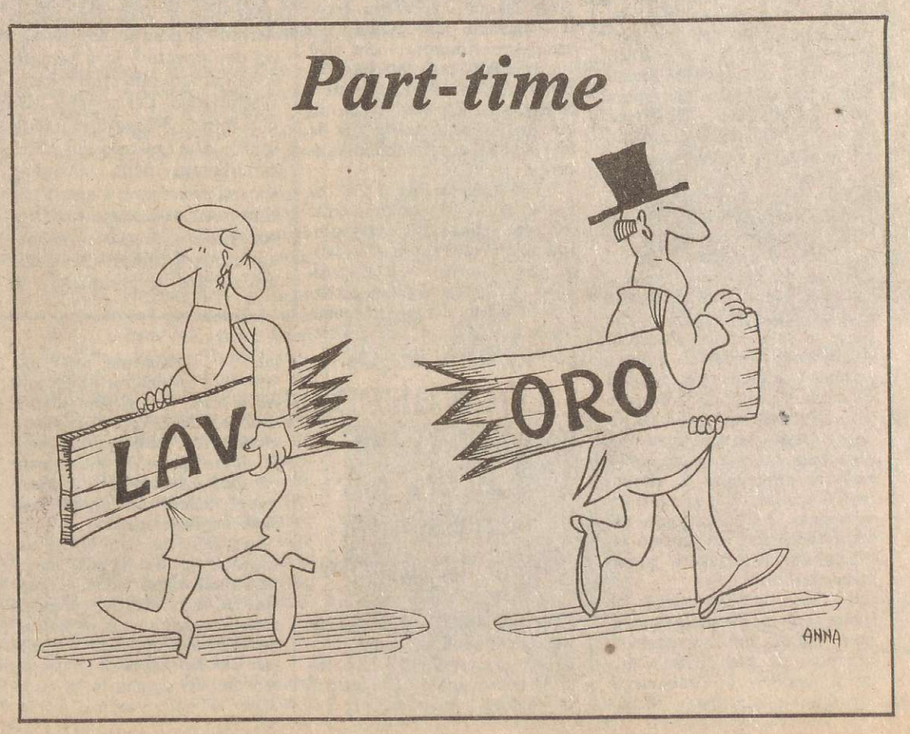
A questa «bozza» Cgil-Cisl-Uil hanno risposto, alcuni giorni fa, con una loro controproposta che, recuperando parte delle richieste di Scotti, avanzava altri propri obiettivi.

Proprio su questo pacchetto di controproposte si è incentrata la discussione di ieri mattina. Dopo una prima analisi generale sui problemi riguardanti i criteri e il controllo della spesa pubblica, i rapporti tra entrata ed uscite e l'equilibrio delle singole gestioni pensionistiche; si è infatti parlato dell'assunzione a partire dal 1° gennaio '79 (o da altra data che Scotti definirà in un decreto legge che presenterà entro il 30 settembre prossimo) di tutti i lavoratori nelle liste Inps. Su questo, stando a quanto dichiarato dal segretario Uil Buttinelli all'uscita dall'incontro, è già stato raggiunto un accordo di massima; per cui dalla data che verrà fissata si prevede certa l'unificazione graduale di tutte le gestioni previdenziali. Meno facile, invece, trovare accordi su altri punti sui quali la discussione è stata aggiornata a questa mattina.

Resta intanto confermata per domani, a Roma, la riu-

segue a pag. 8

a.z.



Intervista a un ex detenuto ad Aversa

Il carcere, ovvero la distruzione dell'uomo

A Pescara ieri c'è stato l'ennesimo suicidio in carcere: Giustino Mantini si è suicidato impiccandosi con un lenzuolo alla grata della finestra; doveva scontare 10 anni di reclusione e tre di manicomio criminale per aver ucciso una donna con la quale aveva una relazione. Il Mantini era una ex guardia carceraria.

Con Domenico Currò un compagno ex detenuto del carcere di Aversa abbiamo parlato delle condizioni che si vivono nelle carceri. *«Il carcerato vive in modo drammatico il suo isolamento, la sua caratteristica di «diverso». Ho vissuto a Perugia, ad esempio, un episodio simile a quello di Pescara, avevano messo in isolamento un uomo di 70 anni che aveva cercato di suicidarsi dopo aver sparato alla moglie.*

In un breve intervallo dei controlli delle guardie ero riuscito a parlarci e mi ero reso conto della sua gravissima situazione psichica. Ho avvertito il medico di guardia che mi ha risposto che io ero il solito allarmista. L'uomo nella notte, si è impiccato; c'è una denuncia, che però non ha avuto ancora corso». «E' la struttura del carcere che porta a questo; sei isolato, appunto il tuo essere persona non conta; l'obiettivo è quello di distruggere il tuo equilibrio psico-fisico».

Il direttore, le guardie i secondini ti incitano a non parlare con i detenuti politici, tu prima per ripicca, poi per interesse, invece ci parli. Molti detenuti diventano «nappisti» o «brigatisti» proprio per questo; c'è da dire però che gli esponenti delle Br e dei Nap in carcere non svolgono proselitismo diretto; dicono che le azioni che loro compiono all'interno del carcere sono dei reati e non invitano gli altri a parteciparvi.

Se i detenuti seguono questa «indicazione» è perchè la vita nel carcere li spinge a ciò. Sappiamo bene che le armi, i coltelli, i liquori vengono portate dentro dalle guardie, che si fanno pagare per questo; è anche vero che le guardie carcerarie corrotte, quelle scoperte, vengono poi chiamate dal ministero e prestano servizio lì.

Non hai alcuna possibilità di reinserimento nella vita «normale» una volta uscito dal carcere; ogni tuo passo è condizionato da quello che hai vissuto là dentro. La riforma carceraria non esiste: è vero, c'è l'assistente sociale, ma magari ha da seguire 500 detenuti, oppure, come è successo in Sicilia, ha due o tre carceri da seguire.

Anche quelle istituzioni, come la semilibertà che pur essendo un piccolo miglioramento rispetto a prima, sono vanificate dalla realtà. Sei tu, come detenuto, che ti devi trovare lavoro fuori, Come si fa? E poi, il continuo girare per le carceri, oltre a farti stare lontano dai familiari, dal tuo luogo di residenza, ti impedisce di seguire corsi di formazione professionale, che tra l'altro sono pochi. Ho seguito un corso di 8 mesi per meccanico; al 6° mese mi hanno trasferito ed ho interrotto il corso. Poi c'è tutto il modo di vita nel carcere: lo spaccio gestito da esterni con prezzi impossibili, il rapporto con le guardie è sempre di antagonismo, di violenza.

Nel carcere la parola «vendetta» è quella più usata; ognuno ha dei rancori verso «l'esterno», sente di essere emarginato, di non poter ritornare alla vita normale, di dover continuare a fare il ladro, il «delinquente». Così pensa anche al suicidio. La distruzione psico-fisica, a quel punto è completa.

Rinviato a oggi il processo per detenzione di armi

«Processo-guerriglia» a Milano Alunni lancia accuse alla stampa

Iniziato e subito rinviato il processo per le armi sequestrate in via Negroli - Revocato da Alunni il mandato ai suoi legali - «Rivendico il diritto dei proletari ad armarsi per il comunismo» - Incredibile presenza di fotografi e cineoperatori per ritrarre il «mostro»

MILANO — Appena un quarto d'ora dopo il suo inizio il processo per direttissima contro Corrado Alunni era già stato rinviato a stamattina per la concessione dei «termini a difesa» assegnata dal tribunale alla difesa (d'ufficio) dell'imputato. Così all'ottava sezione del tribunale oggi si ripeterà la rissa di fotografi, cineoperatori e giornalisti che avranno tutto per loro il «pericolo pubblico numero uno».

Le poche battute procedurali di cui si è composto il processo non hanno impedito ad Alunni di intervenire di persona per attaccare la campagna di stampa scatenatasi contro di lui dal giorno del suo arresto sulla base, ha detto, di *«un incredibile quantità di frottole. E' comprensibile come questi pennivendoli abbiano voluto creare di sana pianta un personaggio da baraccone, mi riferisco in particolare a Rossetti* [*di* **Oggi** *ndr*] *che non vedo qui....»*

Alunni in realtà ha potuto parlare solo a tratti, più volte interrotto dal presidente Borelli, il quale dopo la lettura del capo di imputazione comprendente l'elenco dettagliato di tutte le armi comuni e da guerra sequestrate nell'appartamento di via Negroli ha dato subito la parola all'avvocato Cappelli. Cappelli ha chiesto subito i «termini a difesa».; non aveva fatto in tempo a finire che Alunni, circondato da un nugolo opprimente di carabinieri, stava già cominciando a parlare. Dopo l'attacco alla stampa Alunni ha cominciato a svolgere una breve analisi politica: *«Dopo tante sconfitte che le avanguardie proletarie hanno inferto ai padroni, questo processo diventa un simbolo, un'esecuzione, una decapitazione. Siamo davanti ad una mistificazione, non si può fare un processo alla rivoluzione in un paese dove c'è tanta disoccupazione, distruzione di risorse e chiusura di fabbriche».*

A questo punto il presidente lo ha interrotto: *«Lei sta divagando».*

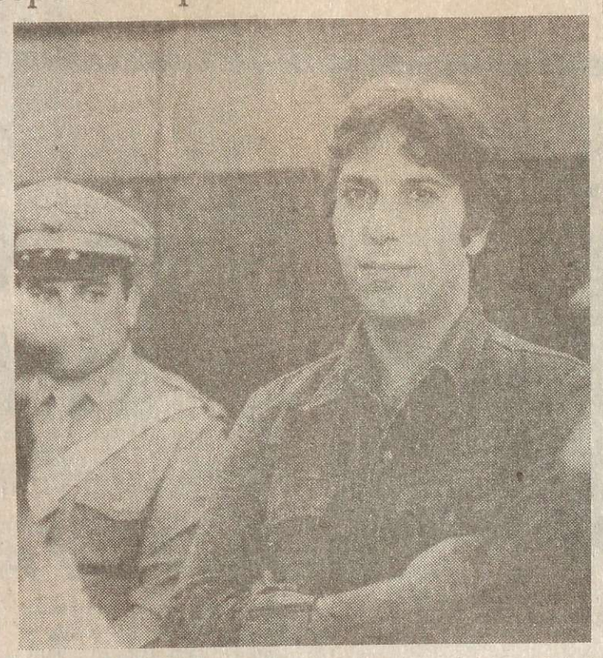
Alunni: *«Volevo arrivare al punto. Cinque minuti soltanto. Voi avete parlato per quattro giorni».*

Presidente: *«Basta le tolgo la parola».*

Alunni: *«Intendo revocare il mandato ai due legali e invito qualunque altro avvocato ad astenersi dal pronunciare alcunchè in mia difesa».*

A questo punto il presidente ha chiesto all'avvocato Cappelli di assumere la difesa d'ufficio ma, al rifiuto del legale è passato a nominare l'avvocato Messina (ex difensore del fascista Gianfranco Bertoli) che il giorno prima, da quanto si è saputo, era già stato invitato dall'ordine degli avvocati a tenersi a disposizione. Alunni gli ha sussurrato *«Faccia attenzione avvocato a quello che dice»*, poi, rivolgendosi al presidente che stava dettando a verbale: *«Scriva pure che rivendico il diritto dei proletari ad armarsi per il comunismo».* L'udienza è finita così.

Novità sulle indagini intanto continuano a non essercene. Si è saputo solo che nei giorni scorsi erano state fermate due persone, un uomo e una donna, rilasciate poi dai giudici . A Ortanella (Como) nella serata di lunedì è stata effettuata una perquisizione in un appartamento affittato per le vacanze da Carlo Pagani. La perquisizione ha dato esito negativo.



Corrado Alunni al processo per detenzione di armi che si è tenuto ieri al Tribunale di Milano. *(Foto del Coll. Fotografi Milanese).*

Una nuova leva di pennivendoli

Siamo già intervenuti fin dai primi momenti della vicenda dell'arresto di Corrado Alunni e di Marina Zoni per denunciare tutta l'operazione giornalistico-poliziesca di creazione e divulgazione del 'mostro' al quale affibbiare la paternità di tutte quante le azioni terroristiche compiute da anni a questa parte. Sarebbe arduo tentare di elencare tutte le falsità diffuse dal 'quarto e quinto potere' nei giorni scorsi. Eppure non è solo, crediamo, una questione di grettezza culturale e professionale C'è tutta una 'filosofia' che si fa strada nuovamente ai vertici dei giornali e nei ranghi delle redazioni: sepolta per anni sotto una spessa coltre una nuova leva di una nuova specie di maggioranza silenziosa ha ripreso a scrivere e a farsi sentire. Tutta la vicenda legata all'arresto di Marina Zoni lo sta a dimostrare.. La Notte *del fascista Nino Nutrizio e* Il Giornale *del fascista Indro Montanelli sono le punte di questa campagna con una differenza di ruoli: al giornale di Nutrizio interessa la falsità pura e semplice, a quello di Montanelli, oltre alla falsità anche l'analisi politico-sociologica. Così mentre* La Notte *riporta con grande evidenza l'inesistente affermazione attribuita a Marina Zoni: «Sono una combattente comunista e mi considero prigioniera politica»,* Il Giornale *invece spende quotidianamente articoli di fondo e servizi. Vediamo ad esempio la prosa dell'editoriale a firma di Pietro Radius. «Trent'anni, insegnante in una scuola dell'hinterland, moglie di un giornalista ed esponente di Democrazia Proletaria madre di una bimba di nome Ismailia: e basterebbe questo secondario particolare anagrafico della professoressa a dir tutto sull'insoddisfazione, sul desiderio di esotismo rivoluzionario, sul provincialismo come molla segreta della vocazione rivoluzionaria».*

Fernando Mezzetti non scrive di meglio. *«Sono le nuove leve dell'insegnamento - qualcosa come duecentomila - così diverse dalle vecchie leve che nell'assunzione del loro ruolo riscattavano la caratterizzazione piccolo borghese con l'alta dignità delle proprie funzioni e il rispetto da cui quelle funzioni una volta erano circondate. Marina Zoni è, certo, una delle tanti insegnanti che si fanno dare del tu dai propri allievi, appartiene a quella massa raccogliticcia che ha trasformato la scuola in un parcheggio di sottoccupati, spesso impreparati e la cui rumorosità avvilisce ed emargina i docenti - che ci sono e non sono pochi - preparati e seri».* Certo, la scuola del fascio era tutta un'altra cosa, vero pennivendolo?

Quel pasticcio brutto del marco tedesco

Tutti i paesi della comunità europea, Gran Bretagna esclusa, hanno dichiarato di voler accettare un nuovo rapporto di cambi semiflessibili tra di loro che dovrebbe entrare in vigore all'inizio dell'anno prossimo.

L'accordo si è raggiunto con un non semplice sistema proposto dalla delegazione del Belgio; da qui il nome di pasticcio belga con cui potrebbe essere indicato. Il pasticcio consiste nel sommare i due sistemi precedenti: il serpente monetario nel quale operavano franco francese e marco, allargandone però la banda di oscillazione dal 2,5 al 4 per cento, e lo scudo, cioè la moneta europea calcolata sulla media di tutte le monete Cee. Il legame tra serpente e scudo sta nel fatto che l'onere di rientrare nel serpente ricade sulla moneta che si è scostata dallo scudo, cioè dalla media di tutte le altre. Un sistema apparentemente «democratico» che però è smentito dal fatto che il peso del marco sullo «scudo » è preponderante (pari al 30 per cento).

Quella di lunedì 18 è una data importante nella storia della Cee: c'è stato un accordo sull'Europa monetaria, è stata trovata una formula che dovrebbe portare al sistema monetario europeo all'inizio del '79 e poi, nel giro di altri 2 anni a un fondo monetario e una banca centrale. Il cammino è lungo e difficile, ma è stato tracciato: e questo è un fatto. Non sappiamo se da oggi l'Europa è un pò unita; sappiamo invece che da oggi la Germania, il paese guida è un pò più forte.

L'Europa comunitaria è composta di 4 paesi maggiori di cui uno, la Germania più «maggiore» di tutti e di altri 5 che contano assai meno. Negli ultimi anni, mentre Germania e Francia mantenevano le loro monete in un rapporto di cambio semifisso, il famoso «serpente» la lira e la sterlina che non facevano parte del serpente oscillavano tra il marco e il dollaro, perdendo quota nei confronti del primo e acquistando valore nei confronti del secondo.

Questa situazione era molto pesante per l'economia francese, che veniva trascinata in un abbraccio tedesco un po' soffocante e sgradito a gran parte degli industriali superati dai tedeschi sul piano della qualità e dagli italiani su quello dei prezzi. Alla fine della scorsa settimana Schmidt deve aver offerto garanzie sufficienti al presidente francese Giscard nell'incontro di Aachen, tanto da trascinare i francesi sulle sue posizioni alla riunione di Bruxelles. Questo dunque il prologo: il tema di fondo della riunione era perciò quello di spostare sulle posizioni franco-tedesche, inglesi e italiani, facendogli accettare il serpente ed i relativi vincoli nonchè quella posizione intermedia tra dollaro e marco che negli ultimi due anni è stata la strategia «reale» della Banca d'Italia.

La sostanza della riunione di Bruxelles è che l'Italia ha accettato. La Gran Bretagna no. «Il signor Denie Healey, cancelliere dello scacchiere [ministro delle finanze in Gran Bretagna] - scrive il Times - si è oggi trovato isolato come l'unico ministro delle finanze che ha sollevato serie riserve al piano belga [franco-tedesco] sul nuovo sistema monetario europeo.

Il cedimento italiano rafforza di molto la supremazia tedesca in Europa, ma più che altro sulla base di una serie di rapporti bilaterali preferenziali. Gli inglesi sono rimasti isolati; più avanti forse verranno convinti anch'essi con un rapporto bilaterale preferenziale.

Il promesso passaggio di campo dell'Italia da area-dollaro ad area marco, che è il risultato politico e pratico più importante della riunione di Bruxelles, era previsto. Uno dei motivi di fondo del piano Pandolfi era infatti il «dobbiamo essere degni dell'Europa».

Non è impossibile che, come già un'altra volta in questo secolo, il capitale tedesco abbia acquistato un ruolo decisivo nell'economia italiana. L'altra volta la scalata era partita dalla banca Commerciale, questa volta, dalla Montedison e dal Corriere della Sera.

CARCERI
Detenuto si impicca in infermeria

PESCARA - Un detenuto del carcere di Pescata, Giustino Mantini, 41 anni, di Chieti, si è ucciso impiccandosi con un lenzuolo annodato alla grata della finestra dell'infermeria carceraria dove era ricoverato. Giustino Mantini ex agente di custodia era detenuto dal 17 ottobre 1977, giorno in cui aveva ucciso, strangolandola, Rita Fornasari, una donna di 32 anni, con la quale aveva intrecciato una relazione.

L'uomo stava scontando la pena di dieci anni di reclusione, al termine dei quali sarebbe stato internato in una casa di cura per malattie mentali per tre anni. Dal 1975 l'uomo era in convalescenza per una grave forma di esaurimento nervoso.

SIP
È probabile un aumento del 20% delle tariffe

Il 26 settembre la Commissione trasporti e telecomunicazioni della Camera ascolterà i rappresentanti dell'Iri, della Stet e della Sip sui programmi da realizzare a breve termine nel settore delle comunicazioni. Negli stessi giorni il Cipe definirà le fonti di finanziamento del programma, che prevede, tra l'altro, l'aumento delle tariffe telefoniche, chiesto dall'azienda fin dal maggio scorso. Le riserve avanzate dal governo e dalle forze politiche alla richiesta di ritocco tariffario sembrano ormai superate dalla nuova «filosofia economica» che regge lo stesso piano Pandolfi. Anche in questo settore, infatti, secondo le aziende interessate, si cercherà di perseguire l'obiettivo di raggiungere un equilibrio tra costi e tariffe dei servizi per rendere disponibili le quote necessarie ai programmi di risanamento economico e di nuovi investimenti. Anche in questo caso, quindi, esiste un perfetto accordo col famigerato piano triennale.

La Sip, dal canto suo, ha molte carte da giocare in suo favore. Infatti ha ripetutamente affermato di poter offrire a questi programmi di risanamento un notevole contributo, dichiarando la propria disponibilità a sboccare cospicui investimenti e ad assicurare (sulla carta si intende), nuova occupazione per circa 4.000 unità. Con questi argomenti, tutto lascia prevedere che non saranno sollevate nuove obiezioni ad un ritocco delle tariffe, tanto più che, come tuona la Sip, queste sono le uniche a restare bloccate. Se verrà data via libera all'aumento, si avrà un aumento di circa il 20% rispetto agli attuali canoni...ma che cos'è questo piccolo boccone amaro rispetto a tutti i sacrifici che ci aspettano nel prossimo autunno?

FASCISTI
Isolati i missini in un Consiglio di Zona a Milano

MILANO - Alcune centinaia di compagni si sono mobilitati l'altra sera per protestare nuovamente contro la presenza dei fascisti missini al Consiglio di Zona 3 (Venezia-Buenos Ayres), che ancora una volta si sono presentati in aula. La grossa e combattiva mobilitazione ha ottenuto l'isolamento totale dei due consiglieri fascisti - uno dei quali, il Persani, è anche coinvolto nell'omicidio del compagno Amoroso - che si è concretizzato con l'uscita dall'aula per mezz'ora di tutti i consiglieri dei partiti e con un documento di protesta per la presenza dei rappresentanti missini.

Nella stessa seduta il CdZ ha anche eletto il vice presidente (un repubblicano) ed ha approvato il documento programmatico presentato dalla Dc. Il consigliere di Dp che ha votato contro, ha ottenuto che alla prossima seduta si discuta del problema dell'equo-canone.

LOCKHEED
L'accusa chiederà per Tanassi una pena maggiore

ROMA - Gui e Tanassi sono entrambi colpevoli ha sostenuto ieri l'avv. Smuraglia. La loro colpa è anche aggravata dal fatto di essere stati ministri ma per Tanassi verrà comunque chiesta una pena maggiore. Il commissario di accusa che ha seguito la requisitoria contro i due fratelli Lefebvre fatta dal prof. Dall'Ora la scorsa settimana, ha giudicato Tanassi più colpevole di Gui per la *«maggior pertinacia»* nel favorire l'acquisto degli Hercules; per aver compiuto *«atti più seriamente prevaricatori»;* per la *«maggiore intensità e continuità del dolo».* Il senatore democristiano ha però precisato Smuraglia, è ugualmente colpevole, *«con lui l'operazione ha preso il via e senza di lui non sarebbe stata possibile; egli si difende a denti stretti, ed è autorevolmente difeso anche in parlamento ma può accadere di difendersi troppo, e nella sua difesa ci sono delle maglie strappate».*

Smuraglia ha detto che le circostanze che Gui ha più volte citato a sua difesa sono poco convincenti e ha insistito perchè la corte le valuti anzi in ottica diametralmente opposta a quella che Gui ha proposto; questa sarebbero, Smuraglia le ha ricordate, la sollecitazione dell'inchiesta fatta per primo da Gui una lettera d'intenti piena di condizioni per la Lockheed, l'aver mandato avanti il programma G222 con un ulteriore stanziamento di 19 miliardi.

Per Smuraglia addirittura la lettera d'intenti alla Lockheed non sarebbe altro che una manovra di copertura. Per l'accusatore *«non significa niente»* che Gui sia stato scagionato da Ovidio Lefebvre e dagli americani: *«c'è stata una scelta precisa, Gui e i suoi amici vanno difesi.. gli altri possono essere buttati a mare. Comunque la valutazione delle prove e quella finale spettano a questa corte».*

Il fatto che Gui *«non sia un uomo chiacchierato»,* che il suo nome sia stato finora *«esente da scandali»* è stato giudicato da Smuraglia una *«tematica suggestiva, ma insufficiente a convincerlo»* dell'innocenza dell'ex ministro della difesa: *«L'essere persona per bene non impedisce che una volta o l'altra si possa violare la legge, e c'è inoltre da considerare la ragione di partiti per la quale - in Italia è stato così per tanto tempo - un fatto di per sè delittuoso non appare più tale se commesso per il partito; e la possibilità che Gui non abbia preso soldi personalmente non cambia nulla sul piano della responsabilità penale».*

Sceso così su un piano prettamente politico, ed accusando Gui di *«aver fatto parte di un sistema di potere»* Smuraglia ha proseguito: *«quando si comincia a considerare la cosa pubblica come se fosse privata, il confine tra lecito e illecito diventa labile.*

...perchè ha di fatto esonerato dal servizio militare il suo segretario particolare? Perchè non andava a casa sua a piedi, come fanno i ministri scandinavi, ma con un aereo militare? Perchè tanti viaggi di aerei militari tra Roma e Venezia, a volte con due soli passeggeri, Gui e forse il suo segretario? Sono a prima vista argomenti esulanti dalla tematica processuale e tuttavia significativi: l'arroganza del potere ha fatto apparire accettabile qualcosa che altrimenti non lo sarebbe stato...».

CONCUSSIONE
Arrestato un ex maresciallo di finanza

PISTOIA - Nicolò Russotto, maresciallo in congedo della guardia di finanza, residente a Poggio Caiano in provincia di Firenze, è stato arrestato l'altra sera per un episodio di concussione.

Tempo fa quando l'ex maresciallo era in servizio presso la caserma della guardia di finanza di Pistoia, avrebbe ignorato, durante una ispezione tributaria in una ditta, alcune irregolarità in cambio di un compenso di alcuni milioni di lire. In questo modo, il proprietario della ditta avrebbe evitato una consistente multa per evasione fiscale. Solo ieri l'altro la magistratura pistoiese è giunta a una svolta nell'indagine spiccando l'ordine di cattura firmato dal sostituto procuratore Manchia.

ATTENTATI
Ordigno contro caserma dei Cc in costruzione

SAN DONA' DI PIAVE (Venezia) - Un ordigno esplosivo, costituito probabilmente da tritolo, è stato fatto scoppiare nelle prime ore di ieri in un edificio in costruzione destinato ad ospitare la caserma dei carabinieri. La bomba, collegata ad una miccia a lenta combustione, è stata collocata alla base del pilastro centrale dello stabile. I danni causati dall'attentato non sono ancora stati calcolati. Nessuno, per ora, avrebbe rivendicato l'azione.

«BR»
Una lettera al «Giorno» di C. Pagani

Pubblichiamo la lettera inviata da Carlo Pagani al direttore de Il Giorno *in merito a una clamorosa titolazione di prima pagina che fa il paio con la sequela di falsità pubblicate in questi giorni su Marina Zoni.*

Caro Afeltra

Devo constatare e denunciare che da parte del tuo giornale si faccia un uso dei titoli, in merito alla vicenda Alunni-Zoni, che contrasta incredibilmente con i servizi d'inchiesta, che ritengo abbastanza corretti sotto il profilo professionale e giornalistico. Mi riferisco al titolo di prima pagina de *Il Giorno* del 19 settembre *«Non rispondo ha detto la Br Zoni».* Ora sapendo benissimo che la mansione del titolista è diversa da chi redige il pezzo, ma che purtroppo il lettore e l'opinione pubblica si soffermano più sui titoli che sul contenuto degli articoli, tengo a precisare che è tua la responsabilità di come vengono date le notizie. A maggior ragione quando Marina Zoni non ha mai dichiarato di *«considerarsi prigioniera politica»* nè di appartenere alle Br. Quindi ad indagine ancora aperta è grave, attraverso un titolo, dichiarare l'appartenenza di fatto della Zoni alle Br senza alcuna prova concreta. Per una correttezza d'informazione ti invito, nel rispetto delle norme di legge, a provvedere ad una rettifica che abbia lo stesso spazio e la stessa collocazione.

Sinceramente

LA SITUAZIONE

Scuola: quale riforma?

La coincidenza dell'inizio della scuola con la discussione alla Camera del progetto di riforma della scuola media superiore sembra interessare poco le masse studentesche.

E' lontano l'interesse critico che aveva accolto, subito dopo il '68 o nel '75 e '76, dopo le elezioni, le proposte di riforma dei vari partiti. La conflittualità politica nella scuola ha lasciato il posto ad una sorta di rifiuto di considerare all'interno dei problemi dei giovani il loro rapporto col diritto allo studio e con l'istituzione. Gli stessi sindacati hanno delegato ai partiti quello che era uno dei punti qualificanti delle piattaforme, si sono aperti spazi per l'intervento autoritario, burocratico, repressivo. In questo clima il governo si decide ad avviare in parlamento la discussione della «riforma». E per gli studenti la riforma è cosa d'altri.

Il progetto unificato messo in discussione vien fuori dai tatticismi e dai compromessi di una commissione parlamentare ristretta.

Non a caso tutta la stampa incentra ora l'attenzione al parlamento, ed è ancora guardando esclusivamente alla discussione parlamentare che i partiti di maggioranza avanzano le loro riserve e le loro prospettive di recupero.

E' evidente che il carattere di fondo di questa ristrutturazione (e non riforma) della scuola media superiore è già decretato, e si può riassumere nel tentativo di razionalizzare la selezione di classe e dichiarare la fine della scolarizzazione di massa. L'accettazione non più discussa, neppure dai sindacati, della formazione professionale come canale separato, è la prova più appariscente di questo programma «unitario» . Ad essa si accompagna la retorica delle disquisizioni sul carattere più o meno professionalizzante che la scuola unificata dovrà avere, mentre già sono pressochè sancite la perdita di fatto del valore legale del titolo di studio e una sorta più o meno mascherata di accesso all'università a numero chisso.

La discussione si accenderà invece (lo fanno pensare le ultime dichiarazioni del Pci e del Psi) sul biennio e sull'elevamento dell'obbligo a questi due anni di preparazione superiore, in luogo dell'unico anno, legato alla media dell'obbligo, proposto dalla commissione. E' una battaglia importante, su cui siamo d'accordo. Ma giocata, come sarà, sugli emendamenti, non può modificare lo spirito del progetto. Gli emendamenti possono aprire qualche spazio, se ad esempio si insisterà su un'organizzazione degli studi che tenga conto delle sperimentazioni di questi anni; o se si terrà duro sullo stralcio per gli esami di maturità e sulla difesa degli accessi universiari.

Ma non sembrano delinearsi, a meno che intervengano forti spinte di rinnovamento dal basso, contrasti di fondo che facciano della scuola, come altre volte è avvenuto, elemento di contrasto decisivi fra i partiti della maggioranza.

È il 20 settembre: 4.000 disoccupati di Napoli dovrebbero essere avviati ai corsi

San Gennaro non regala lavoro Le clientele sì, ma non a tutti

NAPOLI - Lunedì 18 settembre: dalle prime ore della mattina fino alla tarda serata, Napoli è aparalizzata da decine di cortei di disoccupati; Sacca Eca, Banchi Nuovi, Secondigliano, e le «liste di lotta» nate in questi ultimi giorni, organizzate e finanziate da tutte le forze politiche in attesa dell'avvio dei 4 mila corsi di formazione professionale, non finalizzati ad un posto stabile di lavoro e con paga inferiore alle 200 mila lire

Martedì 19 settembre: San Gennaro, la città sembra morta; negozi uffici, banche chiuse; solo i disoccupati, ancora una volta sono in fermento: cortei, assemblee, affollati capannelli davanti al comune ed alla prefettura.

Si attende, oggi, in queste ore, una concreta risposta dagli enti locali (comune-regione), dalla prefettura, dal governo. Domani, infatti è il 20 settembre; una data che forze politiche e sindacali, stampa, a livello locale e nazionale non hanno esitato a definire «storica».

Proprio il 20, infatti, dovrebbero prendere avvio i quattro mila corsi. Ma fino ad ora non è stato ancora stabilito alcun criterio reale di avviamento.

In queste ore la tensione a Napoli, è grossa e si teme che, da un momento all'altro, la rabbia delle migliaia di senza lavoro possa esplodere. Una rabbia che irresponsabilmente (ma anche coscientemente da parte del Msi) è stata accresciuta dalle manovre clientelari di tutti i partiti politici. Infatti, quegli stessi partiti, quegli stessi capigruppo che, in comune, hanno sottoscritto gli accordi anzidetti si sono dati da fare, in questi ultimi giorni, per formare liste clientelari, promettendo a decine di disoccupati un posto tra i quattro mila dei corsi.

Alle liste «storiche» Eca e Banchi Nuovi/Secondigliano, si sono così sommate il Cud (Msi), la Costituente (Democrazia Nazionale), la «14 Luglio» (Psi), la Don (Dc-Psdi), ecc. Una manovra che non solo mira alla brutale spartizione clientelare, ma anche a screditare le vere liste di lotta.

Non a caso, infatti, proprio in queste ultime ore, molte «voci» circolate nei giorni scorsi trovano sempre maggiori conferme: nei quattromila posti dei corsi verrebbero assunti solo i disoccupati della lista Eca.

Una manovra che andrebbe a vantaggio solo della Dc: il partito dei Gava, quello più esperto, con anni di esperienza clientelare alle spalle ha infatti giocato sul sicuro: invece di costituire una propria lista ha preferito intervenire direttamente sul collocamento gonfiando apertamente proprio la Sacca Eca.

Questa lista che il 19 giugno '76 (accordo Bosco) contava poco più di 6 mila iscritti, oggi, infatti, dopo gli avviamenti al lavoro, non dovrebbe averne più di 1300; al collocamento invece ci hanno detto che oggi gli iscritti all'Eca ammontano almeno a tremila (!). I restanti mille posti dei 4 mila corsi verrebbero assegnati nientemeno che attraverso il collocamento stesso, cioè spartiti clientelarmente tra i partiti dell'intesa. Dal compromesso storico al compromesso clientelare.

Quella che sembra decisamente vacillare a questo punto è la posizione del Pci, della giunta Valenzi e dell'assessore Geremicca in particolare (è lui che ha sottoscritto gli accordi di giugno e settembre). È inutile dire, infatti, che qualora questa ipotesi si verificasse, tutta la rabbia dei disoccupati si scaricherebbe contro Palazzo San Giacomo.

Non a caso è proprio il Msi che in questa fase sta soffiando sul fuoco.

«È compito nostro - mi ha detto il compagno Giovanni Russo Spena consigliere regionale di Dp - prendere l'iniziativa politica.

«In questo momento, - continua il compagno Vittorio Vasquez, consigliere comunale di Dp - oltre ad essere portavoce reale del movimento di lotta nelle istituzioni che le stesse forze politiche dell'intesa tendono a svuotare e screditare, come Democrazia Proletaria vogliamo chiedere conto alla giunta Valenzi di tutte le assunzioni clientelari fin qui operate (dagli 87 dell'agosto '77 fino ai 230 del febbraio '78), vogliamo chiedere le dimissioni dell'assessore Geremicca, la crisi della giunta, l'apertura reale di un dibattito, di una inchiesta che veda coinvolti in prima persona i disoccupati, le masse popolari.

Non siamo certo noi a voler dare un nuovo corso a queste istituzioni, ma al tempo stesso non vogliamo certo che le irresponsabilità del Pci che le manovre clientelari di tutti i partiti, Msi compreso, vengano strumentalizzati demagogicamente proprio dal Msi».

Giacomo Fiore

Contro l'equo canone

Una battaglia di massa per contro-gestire la legge

Mentre le rotative stampano a profusione manuali illustrativi della legge e gli inquilini si cimentano metro, matita e carta alla mano, nella determinazione dell'equo canone del proprio appartamento, la parte normativa della legge, entrata in vigore già il 30 luglio scorso, al contrario di quella economica che scatterà invece dal I novembre, sta già producendo i suoi primi effetti. Arrivano già le disdette e gli affitti neri, come è successo alcuni giorni fa a Milano con la richiesta di 7 milioni, che una immobiliare ha preteso a garanzia del pagamento delle pigioni. Intanto, nelle città si aprono le prime battaglie per la perimetrazione delle aree e del degrado.

Ma che cosa è questa legge sull'equo canone? Dalle colonne di questo giornale sono più volte partite campagne di denuncia delle caratteristiche antipopolari e antioperaie di questa legge ma ora che la battaglia degli emendamenti è finita, ora che è già entrata in vigore, che cosa si deve fare: subirla o prendere delle iniziative di lotta? Ecco questo è il punto che qui, in questo spazio che rimarrà fisso e aperto ai contributi che i compagni delle diverse realtà ci invieranno, intendiamo affrontare e analizzare, per dare non solo ai nostri lettori la possibilità di difendersi da questa legge ma anche di organizzarsi nelle città e nelle provincie, creando attorno ad obiettivi di lotta concreti delle battaglie per la difesa dei diritti di tutti gli inquilini.

In questo spazio pubblicheremo una serie di notizie relative alle diverse città e analizzeremo i singoli articoli della legge, cercando sia di tradurre in forme comprensibili i singoli termini e significati contenuti nella legge che analizzare i cunei e gli spazi che questa lascia aperti, all'interno dei quali è possibile individuare indicazioni di lotta per forzare ed adattare la legge ai bisogni dei proletari. Dobbiamo cercare le reali possibilità che si aprono per il movimento individuando obiettivi come quello dello sfondamento del tetto di 4 anni cui ogni contratto è vincolato e oltre il quale il proprietario ha la possibilità di decidere come e quando sfrattare l'inquilino. A fronte di questo diritto riconosciuto dalla legge al proprietario, occorre organizzarsi, respingere il tentativo di intaccare il principale obiettivo che il movimento di lotta per la casa in questi anni si è posto: la difesa del diritto alla sicurezza dell'abitazione per l'inquilino nel tempo. Per questo dovremo organizzarci per andare oltre alla legge, controgestirla, avviare vertenze articolate che sfocino in conflittualità di massa. Non sulla legge ma sui rapporti di forza dovremo basare la tutela del diritto dell'inquilino alla casa. Un altro compito che le lotte dei prossimi mesi dovranno assolvere sarà quello di collegare le battaglie per la casa alla più generale lotta per il miglioramento delle condizioni di vita e ambientali delle masse. Ed è sul terreno di questi interessi comuni che dovremo collegare la battaglia per la riduzione dell'affitto a quella per la difesa del salario e quindi, del potere contrattuale in fabbrica e nel territorio. Per questo chiediamo a tutte le avanguardie di lotta di intervenire e di arricchire con contributi autonomi questo spazio del giornale.

Sandro Barzaghi

Manifestazione di donne all'ospedale di Catanzaro

CATANZARO - Verso le 14 di ieri mattina oltre un centinaio di donne si sono trovate davanti ai cancelli dell'ospedale civile Pugliese per ricordare con la loro presenza e la loro volontà di lotta che fatti come quello tragico della morte di Anna Golizia (uccisa da una diagnosi sbagliata nel reparto di ostetricia e ginecologia) non sono riconducibili a fatali errori umani, ma sono il frutto di un sistema che privilegia la medicina *mercantile* ed interessi corporativi dei medici, che nasconde ipocritamente dietro l'obiezione di coscienza il proprio disprezzo per la dignità, la salute, la vita stessa delle donne. Le richieste del movimento femminista apparse su un manifesto cittadino e su un volantino e portate da una delegazione di donne al consiglio di amministrazione dell'ospedale, sono: 1) richiesta di impegno a tempo pieno per i sanitari dell'ospedale; 2) organizzazione dibattimentale per i reparti di ostetricia pediatria e ricoveri di urgenza; 3) istituzione dei reparti di ostetricia in tutte le strutture pubbliche previste nella proposta di un piano socio-sanitario della regione; 4) sospensione del primario e del suo aiuto rispettivamente professor Ulian e professor Mannarino fino a quando la magistratura non ne avrà accertato le responsabilità; 5) ripristino del reparto riservato alla gravidanza a «rischio» (soppresso dal primario qualche tempo fa per far posto ad una sezione paganti). Inoltre è stata sollecitata ancora una volta l'approvazione del piano finanziario regionale per i consultori. Durante il colloquio la direzione sanitaria ha espresso il timore che questo clima di denunzia possa andare a tutto vantaggio delle cliniche private. A parere, delle donne, invece, la richiesta che le strutture pubbliche funzionino mettendo al centro dei propri interessi la salute dei pazienti dovrebbe fugare timori di questo tipo. La direzione sanitaria ha espresso la proprie disponibilità ad ulteriori confronti ed ha proposto un'indagine da condurre negli altri due ospedali cittadini sulla disponibilità di posti letto. Ma questa disponibilità al confronto fattivo è tutta da verificare. Le compagne che erano rimaste davanti ai cancelli hanno continuato a distribuire volantini

Prima cacciate dalla polizia, adesso sfruttate dalla direzione dell'ospedale

Tre mesi di occupazione al Policlinico

ROMA - Al Policlinico l'accettazione del reparto dove si effettuano le interruzioni di gravidanza, è chiusa da alcuni giorni. Sono state le stesse compagne che da tre mesi lavorano senza retribuzione nel reparto a deciderlo come protesta contro le autorità sanitarie per la situazione ormai insostenibile che si è venuta a creare. Sono passati tre mesi da quando, subito dopo l'approvazione della legge sull'aborto, compagne dei collettivi femministi e del collettivo politico del Policlinico occuparono un reparto in disuso e lo resero efficente portando loro stesse gli strumenti necessari per gli interventi e lavorandovi di persona praticamente a tempo pieno. L'atteggiamento della direzione sanitaria in questi tre mesi si è trasformato radicalmente: se in un primo tempo si temeva la presenza delle compagne e si cercava con ogni mezzo (anche con l'intervento della polizia), di allontanarle dall'ospedale, negli ultimi tempi, in molti hanno pensato che tutto sommato potevano sfruttarle a loro vantaggio servendosi del loro lavoro gratuito e della loro presenza qualificata per far apparire il Policlinico come una situazione avanzata e progressista.

Quello che la presenza delle compagne vuole e deve significare invece, non è la costruzione di un reparto «modello», ma la possibilità di estendere il controllo sulla struttura ospedaliera nel suo complesso, iniziando dal reparto in cui si fanno gli aborti, investendo soprattutto il modo in cui vengono praticati ma per incidere poi sulla sala-parto, sui reparti ginecologici, su tutta l'assurda impostazione con cui è «somministrata» la medicina per la donna negli ospedali. Il blocco delle accettazioni va allora inteso in questo senso, non come una contrapposizione dannosa per le donne che devono abortire, ma come rifiuto di essere strumentalizzate da chi da sempre detiene il potere medico e lo usa contro le donne, rifiuto di contribuire alla perpetuazione di questo potere.

Per decidere come proseguire questa lotta, *le compagne hanno convocato per giovedì alle 18 una riunione al Governo Vecchio.*

a.b.

LETTERE

Le nostre sicurezze, ma tante brecce

Cari compagni, la lettera di Luciana del 22/8 riapre ancora una volta la breccia nelle nostre sicurezze di «compagni»; non è la prima del genere ma l'argomento non ha toccato la maggior parte dei lettori impegnati in qualcosa di più importante (visto che questo è l'ennesimo sfogo per lettera).

La solitudine è un dato acquisito in questi ultimi anni che ci porta abbastanza velocemente allo sgretolamento, morale e fisico: morale, perchè non avremo così più fiducia in nessuno e, andando avanti, neanche in noi stessi rinunciando ad agire, a lottare; fisico perchè (l'esperienza purtroppo insegna) rinunciando a lottare si arriva anche al suicidio, magari camuffato sotto varie forme.

Ho ancora presente in me il suicidio di Massimino, qui a Milano, ricordo i commenti che si fecero in federazione e sul *Quotidiano;* c'era una domanda: cosa può spingere un compagno (quindi un soggetto attivo rispetto al mondo che lo circonda) ad un gesto di disfigurazione individuale e definitivo come il suicidio? La risposta per me risiede proprio nell'impossibilità di comunicare con gli altri, e peggio, con i «compagni»; ed allora si vede che l'esperienza di Massimino e di altri non ci ha insegnato niente o quasi, perchè esiste ancora l'isolamento tra un compagno e l'altro ed esistono compagni che per denunciare questo stato ricorrono alle lettere perchè non sanno con chi, dove, come, prendersela.

Io da quei giorni ci sono uscito, forse per contrasto con la decisione di vivere, di cambiare ma stesso, gli altri, di cambiare con gli altri, di scontrarmi, se necessario, con tutti di dare continuamente battaglia, di non delegare nessuno, di fare un modo che nessuno arrivi ancora a quel passo. Ho sentito molti discorsi sul nuovo modo di affrontare «problemi generali» (come dice Luciana), ne ho sentito molti di meno sul modo di affrontare i nostri problemi. Per questo voglio fare, agire; per questo voglio scrivervi (anche se sono contrario perchè una lettera spersonalizza il pensiero; in essa bisogna fare astrazioni di tutto) voglio che la reazione ad un suicidio non sia solo emotiva ed individuale ma messa a confronto e ponderata con tutte le situazioni personali; agire sì, ma con gli altri, con tutti i compagni.

Come possiamo pretendere di fare agitazione politica, di gridare «liberatevi» se prima non ci siamo liberati noi di quei marciumi borghesi, primi fra tutti l'egoismo e individualismo. Però andiamo a cercare solidarietà per la nostra miseria, non perchè stiamo tentando di uscirne! L'aiuto degli altri ci deve venire per superare questi momenti di isolamento ma dobbiamo essere noi stessi a cominciare a tirarcene fuori; non stiamo fermi ad aspettare Godot!

Io credo profondamente nella possibilità di vivere, adesso, almeno noi, da comunisti, come dice Molinari (e non mi sembra un caso che questa espressione venga da un «dirigente», per quanto di provenienza operaia) e mi voglio impegnare in questo senso proprio per non creare nessuna isola non voglio per niente apparire il liberato perchè mi riconosco benissimo in quello che ha scritto Luciana e altri prima di lei; ho tutte le contraddizioni di tutti ma ciò non deve essere altro che una spinta per uscire dalla merda («il mondo si muove per contraddizioni» Mao).

Essere compagni (coscienti) non implica affatto andare come dei buoi verso la propria autodistruzione ma significa soprattutto trovarsi assieme di fronte alle difficoltà non farci cadere le braccia: Non aspettiamoci però i pronti soccorsi morali, le assistenze spirituali: dobbiamo muoverci prima noi perchè sappiamo cosa abbiamo (vero Luciana?). Per trovarci assieme dobbiamo essere noi a cercare perchè nessuno si vuol muovere per primo.

E allora Vasto, ad esempio, per me non diventa più luogo di spettacolo, e dibattito su temi astratti ma l'inizio per scrollarci di dosso tutti i cinismi e le disperazioni in cui siamo e le disperazioni in cui siamo rifugiati per una sorta di autodifesa individuale, per riprenderci quella credibilità in noi stessi che ci impedisce di essere creduti dalla gente. Con affetto **Francesco Albini** Le persone sono sole perchè costruiscono muri invece di ponti. (Scritta del movimento di Roma).

Le centrali anche se non si sa ci sono comunque

Cara redazione del *Qdl* vi scrivo non da compagno del vostro partito, ma da libertario anti-partito; tuttavia apprezzo le lotte che fate, e vi volevo sottoporre, insieme a questi due articoli sull'argomento «nucleare» appunto il problema di riproporci «la questione nucleare», e di ripristinare le lotte e l'informazione in materia. Sembra che la sinistra si sia dimenticata del problema da quando il Parlamento si è pronunciato in materia, nel modo bellissimo e ponderato che tutti conosciamo. Non si può essere sempre subordinati alle decisioni del parlamento, quando in quel luogo la legge è stata discussa con pochissimi parlamentari presenti (sull'ordine di grandezza di una decina, a detta dello stesso fisico Mattioli, che era lì presente). Sarebbe dunque opportuno rilanciare iniziativa e controinformazione. Tra l'altro, quasi nessuno ha parlato, mi sembra, di una centrale a reattore veloce, sperimentale, già costruita e situata a metà tra Firenze e Bologna, presso il passo della Futa, località «Comugnano, presso «Castiglion dei Pepdi». E' stata fatta all'insaputa di tutti. Cose gravi che pochi, per ora, denunciano.

Vi invio L. 1.000 ed auguri.

Saluti Marco di Firenze

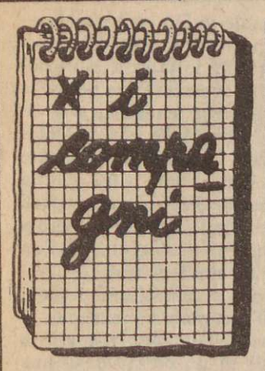
Marco Galbassi
via delle Burella, 3
Firenze

Franca Rame in
«Tutta casa, letto e chiesa»

Mercoledì e giovedì 20/21 settembre: **Bologna** - Teatro Fossolo (quartiere Mazzini), ore 20,30.

Prevendita alle librerie **Il Picchio e Feltrinelli,** via dei Giudei 6:
Venerdì 22 settembre: **Reggio Emilia** - Palasport, ore 20,30;
sabato 23 settembre: **Parma** - Teatro Regio, ore 20,30.

Gli spettacoli sono a sostegno della mobilitazione sull'aborto.



MODENA
Oggi alle 21 vicolo Grassetti, assemblea operaia provinciale su: contratti e situazione politica.
SARONNO
Oggi alle 20,30 in federazione, attivo provinciale su situazione generale, sviluppo caso Moro, controinformazione, legge Scotti.
PADOVA
Oggi alle 20,30 via Roma 14 commissione operaia su situazione politica e contratti.
BERGAMO
Oggi alle 21 in sede, attivo provinciale del settore territorio centrato sull'equo canone.
ESTE (Padova)
Festa dell'erba gatta, organizzata dal centro di documentazione bassa padana. Oggi alle 21 in pescheria vecchia, spettacolo di clown. Invitiamo tutte le cooperative fra giovani disoccupati interessati a partecipare al dibattito su possibilità di utilizzo legge 285 della bassa padovana a mettersi in contatto con Adriano 0429/4015
ROMA NORD
Oggi alle 17,30 via dell'Assunzione 90, attivo di Dp ed area per discutere le iniziative antifasciste di zona.
MESTRE
Oggi via Garibaldi 4, attivo comunale sulla crisi della giunta di Venezia.
PRATO
Oggi alle 21 in sede, attivo di tutti i compagni per discutere il bilancio della festa di S. Paolo e dibattito su iniziative politiche da prendere.
MAIDA (Lamezia Terme).
Oggi alle 17,30 attivo provinciale. Interviene Bottaccioli.
Giovedì alle 16, riunione regionale. Interviene Bottaccioli.
NAPOLI
Oggi alle 17 in federazione via Stella, riunione sull'aumento tariffe dei trasporti.
Sabato e domenica, con inizio alle 15 di sabato, in federazione via Stella, si terrà *il coordinamento federazioni del Sud.*
MILANO
Oggi alle 15 nell'aula sindacale del palazzo di giustizia, assemblea dei trimestrali ed ex trimestrali sul concorso.
Oggi alle 21 in corso Sempione 87, riunione dei compagni della zona 6 (Sempione) e della sezione Benigno per delibere urgenti.
Oggi alle 17 via Vetere 3, attivo dei lavoratori della scuola. Odg: situaazione milanese, attività sindacale e movimento di lotta.
Oggi alle 17,30 c/o locale dell'Aem via Caracciolo 12, riunione dei compagni dell'Aem costituitisi in Comitato di lotta. Odg: prossime scadenze contrattuali.
Oggi alle 17,30 c/o statale attivo del coordinamento precari della scuola.

Oggi alle 21 via Rimembranze 31, attivo della sezione Lambrate. Odg: Wastock e materiali equo canone.
Oggi alle 15 via Vetere 3, attivo studenti medi Odg: bilancio dell'anno scorso e ripresa dell'iniziativa politica.
Oggi alle 21 c/o circolo La Comune via Festa del Perdono 6, incontro preparatorio del viaggio di dicembre in Cina e Vietnam. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.
Giovedì alle 21 via Vetere 3, direttivo provinciale dei lavoratori studenti. Sono invitati tutti i compagni delle situazioni provinciali.
Oggi alle 18 via Rimembranze 31, collettivo lavorare meno , lavorare tutti. Odg: contratti e sindacato.
Tutte le librerie e le cooperative interessate alla vendita dell'agenda Smemoranda '79 telefonino in federazione milanese: 8378109 chiedendo di Violi.
PISA
Sabato e domenica si svolgerà a Pisa il seminario regionale promosso dall'Unione Inquilini sui problemi dell'entrata in vigore della legge sull'equo canone. Odg: porblemi del nuovo regime di locazione, equo canone, governo e territorio (relazione di A. P. Spagna).

ANCONA
Sabato alle 15,30 via Frediani 13, riunione regionale di Dp su: rinnovi contrattuali e problemi di organizzazione.
Partecipa un compagno del centro nazionale.
GENOVA
Oggi alle 17,30 riunione dei lavoratori della scuola e degli studenti in federazione.

Alla Gottardo Ruffoni senza il parere del CdF

Firmati di nascosto 59 licenziamenti

«Scegliete voi, o accettate 59 licenziamenti nella sede di Milano, o chiuderemo l'azienda». Questa la minaccia che i proprietari della Gottardo Ruffoni hanno architettato per strappare 59 licenziamenti nella sede della società di trasporti di Milano. A fronte di questa richiesta, però, la Federazione provinciale di Milano non ha minimanete resistito. 59 licenziamenti ha chiesto la Gottardo Ruffoni, e altrettanti ne ha concessi il sindacato. Ma ciò che è ancor più grave è che la trattativa è stata condotta completamente sulla testa dei lavoratori, senza che prima della firma dell'accordo capestro fossero cosultati i delegati del consiglio di fabbrica. In tutta segretezza, hanno firmato un accordo che poteva racchiudere contenuti esattamente opposti, dato che, negli ultimi due anni, di tentat tentativi analogh l'azienda ne ha portati avanti altri, ma tutte le volte bastava che ci si organizzasse che si facesse sciopero per due giorni e tutto rientrava. Oggi invece, non si è fatto niente. La società è si in deficit ma ha marcato e potenzialità produttive che le permetterebbero di espandersi ancora. La Gottardo Ruffoni è una grossa società di trasporti, possiede 2800 container che spedisce per ferrovia in ogni parte d'Europa. Nel nuovo piano di ristrutturazione che sta avviando parallelamente alla riduzione del personale, cerca di trasformarsi da società di trasporti in agenzia che appalta i container a piccoli proprietari che lavorano in privato. In questo modo essa cerca di avviare una rete di trasportatori, cui vende i mezzi facendogli sottoscrivere delle cambiali per l'acquisto e che poi, viaggiano per l'Europa con parcelle sottobanco e irregolari. Insomma, ha scelto di svilupparsi attraverso il mercato nero della forza lavoro. E il sindacato, con la regione e con il Comune per fissare programmi tali da sviluppare il trasporto su ferrovia e quindi stimolare l'industria pubblica, nella realtà dei fatti poi approva accordi di questo genere.

Adesso i licenziamenti sono scattati: lunedì sono stati licenziati 34 lavoratori e alla fine del mese lo saranno i rimanenti. Contemporaneamente, la metà dei membri del Direttivo della Filtat Cisl hanno rassegnato le dimissioni denunciando in un documento che reca le loro firme, le gravi responsabilità «del sindacato che - *è detto nel documento* - con l'assemblea dell'Eur ha sancito la sua subordinazione all'impresa ed al governo, noi non condividiamo questa scelta: per noi la centralità è la condizione di vita e di lavoro del lavoratore e non quella dell'azienda».

In sciopero gli ospedalieri per la perequazione nel pubblico impiego

Si asterranno oggi i dipendenti dei 1.300 ospedali operanti su tutto il territorio nazionale - In una conferenza stampa indicate le motivazioni della scadenza che avrà la durata di 24 ore

ROMA - Scioperano oggi, per 24 ore i dipendenti dei 1300 ospedali italiani. Lo sciopero interessa circa 400 mila lavoratori ospedalieri dei qual 300 mila paramedici. I motivi dello sciopero, la cui realizzazione non è stata priva di contrasti e dissidi fra le tre organizzazioni, sono stati illustrati ieri, in una conferenza stampa tenutasi a Roma, in cui hanno preso parte Pino Prandi per la Fiso-Cisl, Sandro Gu dobaldi per la Flels-Cgil e Carlo Fiordaliso per la Uil-sanità.

In partinolare, Prandi ha detto che *«lo sciopero intende richiamare con questa azione il governo e le Regioni alle proprie responsabilità per la realizzazione del contratto unico e per tradurre in intese definitive le indicazioni pervenute dall'assemblea nazionale degli operatori ospedal eri, tendenti a recuperare aspetti di aggiustamento normativo e di riequilibrio economico del contratto siglato, in modo da consentire l'omogeneizzazione e le perequazioni all'interno delle categorie del pubblico imp ego».*

MILANO
Una «strana» trattativa

MILANO — Una trattativa «singolare» si è svolta ieri tra la direzione dell'Agiap (una ditta concessionaria di spazi pubblicitari) e i rappresentanti del sindacato e dei lavoratori. Dov'è stata la stranezza? Che dopo sei mesi di vertenza aziendale e dopo lunghe trattative, il direttore (avv. Maj) si è presentato al giorno della firma dicendo: «Mettiamo tutto a posto se voi accettate 22 licenziamenti». Ventidue in meno su un totale di poco più di 80, non è uno scherzo. Evidentemente l'avv. Maj (membro anche del consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio Province Lombarde) non va tanto per il sottile. La risposta dei lavoratori è stata un secco rifiuto: ad un comunicato di denuncia, seguirà un calendario di lotte articolate, e c'è la disponibilità ad arrivare fino all'occupazione.

MILANO
Consiglio generale Cisl

MILANO - In previsione dei rinnovi contrattuali che interesseranno, nella sola Milano e provincia oltre 800.000 lavoratori, la Cisl milanese ha tenuto ieri il suo consiglio generale. «Vogliamo accentuare l'importanza dei prossimi rinnovi contrattuali, come strumento di azione fondamentale del sindacato - è detto in un comunicato - sollecitati anche dall'intervento ormai sistematico del governo e del parlamento nel cuore stesso delle relazioni contrattuali; un intervento che mira a cambiare la faccia di queste relazioni togliendo al sindacato l'autonomia negoziale su aspetti fondamentali del rapporto di lavoro. Siamo ormai passati da una legislazione di sostegno ad una di esproprio.

MATERA
Blocco stradale sulla statale 99

MATERA - Gli operai dello stabilimento di laterizi ed elementi prefabbricati «Val d'Adige» hanno bloccato il traffico sulla statale 99, che collega Matera ad Altamura e Bari, per attirare l'attenzione sulla situazione dell'occupazione in fabbrica. Metà degli ottanta dipendenti della «Val d'Adige», la cui sede amministrativa è a Verona, sono da mesi in cassa integrazione e gli altri lavorano a orario ridotto.
I dimostranti hanno occupato con autoveicoli la sede stradale a nove chilometri dal capoluogo, nei pressi della fabbrica, e si sono seduti sull'asfalto. Il traffico per Bari viene deviato da pattuglie della polizia stradale e dei carabinieri sulla più tortuosa statale 271, che attraversa gli abitati di Santeramo in Colle, Cassano Murge e Bitritto in provincia di Bari.
Si è appreso che domani la situazione dello stabilimento «Val d'Adige» sarà discussa da rappresentanti dei sindacati e dell'azienda nella sede della locale associazione industriali. In particolare sarà esaminata la possibilità per la «Val d'Adige» di fornire materiali per l'imminente costruzione di case popolari a Matera.

CONTRATTI
Carli ha fiducia nel sindacato

ROMA - «Spero che dai prossimi rinnovi contrattuali scaturisca una tappa significativa sulla via del ripristino delle condizioni di funzionamento di un'economia aperta come quella italiana». Lo afferma Guido Carli, presidente della Confindustria. Dopo aver rilevato che ciò, in materia di occupazione, significa ristabilire da parte del sindacato le condizioni di base per una crescita della domanda di lavoro e «non reclamare una programmazione coercitiva», Carli ha detto che esistono le condizioni perchè il sindacato abbia fiducia negli imprenditori. «Rispetto agli anni in cui gli imprenditori venivano accusati di esportazione dei capitali - ha detto Carli - molte cose sono cambiate. Gli investimenti marciano ad un ritmo superiore a quello previsto all'inizio dell'anno e tendono a localizzarsi nel sud»...«Per la Confindustria e per tutto il paese la cosa migliore è che il sindacato ritrovi unità su una linea di ragionevolezza...Dal governo gli imprenditori aspettano entro il 30 settembre, l'approvazione della legge finanziaria. È qui che devono cominciare a concretizzarsi i discorsi sul risanamento della finanza pubblica, per quanto riguarda sia le pensioni, sia la sanità sia gli enti territoriali».

A sostegno degli operai della Ilmsa che occupano la fabbrica contro i licenziamenti

Messina: sciopero dei metalmeccanici

MESSINA - Sciopero generale dei metalmeccanici domani per 4 ore e corteo per le strade della città, per sostenere la lotta degli operai dell'Ilmsa che hanno occupato la fabbrica dopo il licenziamento di 130 di loro. La manifestazione è stata indetta dalla Flm dopo il fallimento delle trattative con l'impresa, che continua a sostenere la chiusura di un intero reparto, quello delle riparazioni dei carri ferroviari. Intanto ce ne sono 45 fermi allo scalo di Contese in attesa di essere riparati.

«La manovra dell'imprenditore Rodriguez non è comprensibile - ha detto Ioffoli della segreteria provinciale Flm nel corso di un incontro con le forze politiche - ma se tende a disimpegnarsi, *bisognerà sforzarsi di trovare* soluzioni alternative all'attuale proprietà». Alla stessa riunione erano presenti il sindaco democristiano, il quale ha portato la sua solidarietà, e i partiti della maggioranza che comprende il Pci. «In casi come questi tutti portano la loro solidarietà, è inevitabile - ha detto Raffaele di Dp - ma occorre anche guardare con chiarezza alle responsabilità. In questo caso le forze politiche oggi solidali, sono le stesse che hanno fatto trascorrere mesi e mesi dalla conferenza economica cittadina senza che niente di positivo abbiano fatto. Uno lo sciopero dei *metalmeccanici* ad ottobre dell'anno scorso poneva con forza il probelma degli investimenti pubblici e privati. In questo panorama di risorse non utilizzate si colloca l'inerzia assoluta della nuova maggioranza comunale, accanto all'attacco che il padronato locale muove al movimento operaio. Non è un caso che i licenziamenti in massa avvengano fra i metalmeccanici che a Messina hanno dimostrato di essere la categoria più pronta a partire per la fase contrattuale; l'anello di congiunzione dell'inerzia politica e della provocazione padronale è costituito appunto da Rodriguez, imprenditore sempre coperto e sostenuto dalla Democrazia Cristiana, il quale non ha mai investito all'Ilmsa per trasferire invece i profitti in imprese speculative nel settore edilizio. Una nota della Flm gli chiede perchè non risponde al quesito: da dove vengono i soldi per le attività speculative se le aziende sono improduttive? Per la Ilmsa infatti sostiene che c'è un deficit del bilancio ed è colpa dei lavoratori. Il consiglio di fabbrica replica che più volte gli operai si sono detti disposti a rivedere l'applicazione di certi accordi, come quello sul premio di produzione, in cambio di investimenti. La direzione aziendale ha sempre taciuto su questo punto.

La risposta è stata l'occupazione della fabbrica, cui domani si aggiunge lo sciopero con un corteo che si dovrebbe concludere nel palazzo municipale, per sottolineare che i posti di lavoro produttivo sono patrimonio di tutti. Intanto anche un'altra fabbrica è stata occupata dai dipendenti a Messina. Si tratta della Monello, impresa di confezioni tessili.

Abbonatevi al Quotidiano dei Lavoratori

Alcune proposte rivendicative e un deciso no al part-time

Il documento delle delegate Flm su contratti e orario

Le conclusioni del coordinamento nazionale tenutosi a Roma nei giorni scorsi - L'invito ad organizzare assemblee provinciali

Pubblichiamo ampi stralci del documento approvato dal coordinamento delegate Flm, che si è riunito a Roma il 16 e 17 settembre con la partecipazione delle rappresentanti di più di 50 province. Ribadita la necessità che la lotta contrattuale riapra il dibattito sulla linea del sindacato e sugli obiettivi «che non separino il cambiamento delle condizioni di lavoro da quello della vita», il documento afferma che punti prioritari in questo contratto devono essere l'orario e la professionalità, connessi con la difesa e l'ampliamento dell'occupazione.

Questo dato trova una spiegazione sia nel desiderio di molte donne di trovare l'anonimato nel grande ospedale del capoluogo, ma bisogna tener conto anche che dei 101 ospedali della regione 35 sono praticamente chiusi al discorso aborto a causa dell'obiezione di coscienza. Ma il peggio è venuto quando Thurner si è apprestato a descrivere la situazione ospedale per ospedale.

Del *Bassini* è stato detto che la situazione è tornata normale dopo un caso di meningite che aveva bloccato il reparto. In realtà all'ospedale Bassini il reparto ostetrico-ginecologico è chiuso per ristrutturazione ed esistono solo 10 letti all'interno del reparto di Oculistica, di cui solo 2 vengono destinati agli aborti. *«Al Fatebenefratelli la lista di attesa è vuota»*, dice Thurner, peccato però che l'unico non obiettore di tutto l'ospedale sia in ferie. Alla *Mangiagalli* pare si vada verso l'organizzazione del day-hospital, ma non sono stati definiti nè i tempi, nè le modalità. Alla *Macedonio Melloni* sono intenzionati a ricercare la collaborazione di medici non-obiettori di altri ospedali o di liberi professionisti. Al *San Carlo* esiste il grave problema degli anestesisti. Al *Principessa Jolanda* è in programma il rafforzamento delle strutture e si vorrebbero mandare i ginecologi in Inghilterra ad imparare una nuova anestesia locale che consentirebbe di accorciare i tempi del ricovero (ma di quale oscuro metodo si parlasse Thurner non è stato in grado di dire). Il presidente del *Sacco* non era presente alla riunione mentre quello del *Buzzi* ha denunciato una situazione normale e una volontà di arrivare ad un rafforzamento di medici e strutture, stessa, o quasi, pantomima anche sul *Niguarda*. Discorsi pieni di fumo e menzogne che non hanno incantato le donne presenti, abituate a girare per gli ospedali e quindi perfettamente a conoscenza delle varie situazioni. Erano andate per essere aggiornate sul quadro cittadino ed hanno finito ancora una volta per essere loro a dover raccontare a Thurner la realtà milanese.

Per la piattaforma

«... Sul primo punto, confermiamo la linea di tendenza di riduzione dell'orario di lavoro come asse strategico non solo per difendere l'occupazione, ma per realizzare la parità tra gli uomini e le donne fuori e dentro la fabbrica. Intendiamo quindi utilizzare la consultazione per far riflettere lavoratori e lavoratrici sulle forme e i modi di riduzione dell'orario di lavoro che non tengano solo conto della ripresa industriale ma che meglio rispondano alla vita sociale e alla crescita dei figli.
Sul tema della professionalità pensiamo che si debba riprendere con forza tutta l'iniziativa per il cambiamento dell'organizzazione del lavoro.
Questa battaglia deve affrontare il problema della dequalificazione delle donne (collocate per il 70% al 3° livello) e quindi superare la divisione tra lavori femminili e maschili, sia nelle singole fabbriche, sia tra settore e settore.

1] Rafforzamento delle contribuzioni industriali da destinare a servizi sociali, rivendicando nel contratto nazionale l'uno per cento del monte salari (...)

2] Introduzione di 40 ore l'anno di permessi retribuiti per padri e madri da destinare all'assistenza ai figli, non cumulabili con le ferie

3] Generalizzazione nel contratto nazionale dei numerosi accordi aziendali che prevedono l'anticipo del salario nei 5 mesi di assenza obbligatoria per maternità e la integrazione dall'80 al 100% (si tratta cioè, per la Federmeccanica, di rivendicare l'anticipo anche per le operaie, e nel contratto PpSs, di rivendicare l'integrazione al 100% per le operaie).

Non è questo il modo per risolvere i problemi delle donne e neppure per rispondere alla crescente domanda di una vita migliore. Per quali motivi alcuni lavoratori sarebbero più interessati alla qualità della vita e altri no? Se esiste certamente una vasta pressione per ridurre l'orario di lavoro e migliorarne le condizioni, questa è comune a tutti i lavoratori e va assunta come obiettivo in prospettiva di tutto il movimento, ma il part-time non è il primo gradino per raggiungere tale obiettivo, proprio in quanto divide i lavoratori anzichè riportare nel dibattito di tutti il problema del rapporto tempo di lavoro tempo di vita.

A maggior ragione intendiamo prendere posizione contro qualsiasi regolamentazione per legge del part-time e invitiamo la segreteria della Flm ad opporsi a iniziative governative in questo senso. Di tutt'altra ntura invece è il diritto a metà tempo per lo studio che consente ai lavoratori studenti di completare un ciclo di studi lungo, per il quale non sono sufficienti le 150 ore, e che consenta l'ingresso di giovani nel mondo del lavoro. Questa rivendicazione va inserita nel capitolo del contratto che riguarda il diritto allo studio. Sulla proposta di metà tempo per la maternità sono sorte moltissime perplessità nel coordinamento perchè offre solo una soluzione individuale alle lavoratrici madri, decurta il salario proprio in un momento di maggiore necessità economica, e così come è formulata, la richiesta rende pressochè impraticabile la possibilità che sia il padre ad assumersi la cura del figlio. Tuttavia, in attesa delle trasformazioni sociali auspicate nei servizi ci domandiamo se non si debba considerare anche questa via pur di arginare gli autolicenziamenti che avvengono con la nascita del primo figlio. (...)

Il documento conclude proponendo per i prossimi mesi l'impegno sull'applicazione degli accordi aziendali in tema di contributi sociali e sulla salute della donna, per i consultori e l'applicazione della legge sull'aborto. Invita quindi ad avviare subito attivi provinciali delle delegate.

4] Recepimento nel contratto nazionale della legge di parità uomo-donna e rimozione degli ostacoli per la assunzione e la collocazione delle donne; diritto del Cdf al controllo delle assunzioni dalle liste del collocamento e ai criteri aziendali di selezione (visite mediche, colloqui, ecc.) impegno delle aziende a modificare le aree professionali «maschili» perchè possano accedervi anche le lavoratrici; investimenti per modificare le aree più dequalificate dove si è concentrata la manodopera femminile; istituzione di corsi di formazione professionale a tal fine.

5] Ampliamento del diritto alle 150 ore strumento che in questi anni ha visto una grossa partecipazione delle donne e che costituisce una delle occasioni più importanti di incontro delle lavoratrici durante l'orario di lavoro.

Il no al part-time

Proprio per le cose che abbiamo affermato, manifestiamo il nostro dissenso per le posizioni individuali che alcuni sindacalisti hanno assunto sul problema del part-time e dei temi contrattuali (...)

In particolare per quanto riguarda il part-time il coordinamento ribadisce la sua posizione, più volte affermata di netto rifiuto all'introduzione del part-time nel contratto nazionale. Il rifiuto al part-time non avviene su posizioni ideologiche o di principio ma perchè oggi appare immediatamente come uno strumento offerto al padronato per ridurre l'occupazione e aumentare l'uso selvaggio della mobilità e flessibilità.

Esso favorisce fenomeni che un contratto deve combattere e non incoraggiare: l'emarginazione sociale (perchè non fornisce uno stipendio sufficiente a vivere), il doppio lavoro, la sperequazione retributiva (perchè è accettabile solo da chi percepisce un alto salario), in una parola aumenta ed irrigidisce le disuguaglianze.

Sequestrate le bobine del film al Politecnico di Roma

La «base» antiporno

E così i nostri sostituti procuratori della Repubblica - dopo la parentesi estiva [ma non si sa se si siano riposati o meno, se abbiano abbandonato lo spirito alle gioie che può oggi offrire la natura] - ecco ritornare sul campo con una vocazione per la pornografia tanto prepotente da apparire innaturale. Appena venerdì sera, il sostituto Procuratore della Repubblica - attraverso il Commissariato di Ps di Porta del Popolo - il dottor Pasquale Cicciolo [su denuncia di non identificati gruppi cattolici di «base»], dunque ordinava il sequestro delle bobine di tutti i film che dovevano essere proiettati la sera stessa al Cineclub «Politecnico» di Roma. Si trattava di film della rassegna «La bonne auberge», una storia del cinema pornografico dal 1912 al 1953, già allestita e condotta a termine senza problemi al Cineclub Brera di Milano e al Cabaret Voltaire di Torino.

Probabilmente, il dottor Ciccolo non era a conoscenza di queste circostanze [i guasti della separazione in cui agonizza la nostra magistratura] specifiche, ma non possiamo assolverlo dalla sua insufficiente informazione sulla giurisprudenza in materia di censure e di sequestri. Invitiamo il dottor Ciccolo a leggere attentamente la sentenza del febbraio 1977 con cui si assolveva il responsabile del Filmstudio che si era permesso di proiettare un'Erotika californiana. Ci chiediamo dove mai abbia la testa il dottor Ciccolo: le tessere personali, care sostituto procuratore, sono validissime, e non «apparenti» o «fittizie», e servono proprio - guarda caso! - a «non incorrere nelle limitazio i legislative in materia».

Ma a proposito di legislazione, lo sa Lei che l'art. 429 c.p. [con cui i responsabili dello spettacolo sono stati indiziati di reato] risponde alla dizione «danneggiamento seguito da naufragio»?

Ma vediamo come, Lei definisce questa «oscenità» che per noi è solo di questo provvedimento del tutto gratuito: «... mera rappresentazione di manifestazioni della vita sessuale, che, per la limitazione delle immagini alla esclusiva rappresentazione degli organi sessuali e degli atti sessuali, tipici ed atipici, prive di qualsiasi connessione logica e storica fra di loro ed avanti lo scopo esclusivo di provocare sensazioni di eccitamento..».ecc. ecc. C'è da chiedersi se proprio per l'assenza di ogni logica connessione questo provvedimento non abbia fatto già naufragio.

Roberto Alemanno

Mobilitazione per impedire lo sgombero alla Marald occupata da cinque mesi

ROMA - *«Dopo 5 mesi di dura lotta la minaccia di uno sgombero è diventata una realtà: mercoledì 20 sarà definitivo. Siamo convinte che se ciò avvenisse tutti i padroni potrebbero, come fa il nostro, licenziare come e quando vorranno, dopo tanti anni di sfruttamento. Per questo chiediamo a tutti i lavoratori ai democratici, alle forze politiche la solidarietà, con la presenza in fabbrica mercoledì mattina per manifestare contro questo grave episodio di repressione del diritto al lavoro. Le operaie della Marald».*

Con questo secco comunicato le operaie della Marald, una piccolissima fabbrica tessile di Roma, annunciano l'imminenza dello sgombero. Per questa mattina infatti,la magistratura ha sancito il termine ultimo per le 25 operaie del laboratorio tessile sulla Prenestina, di abbandonare i locali. Rinviato varie volte anche per le prese di posizione in senso negativo della giunta comunale, di quella regional e per la mobilitazione delle strutture di zona del sindacato, lo sgombero sembra per stamattina improrogabile. Dopo 5 mesi di lotta contro il tentativo di liquidare l'azienda è per rivendicare il diritto al lavoro, contro lo sfruttamento il lavoro nero, contro le incredibili condizioni igeniche a cui erano costrette le operaie, la «forza pubblica» (ma pubblica di chi?) interverrà per sgomberare. Le lavoratrici hanno detto No allo sgombero; resteranno, oggi in fabbrica per continuare la lotta. In un comunicato Democrazia Proletaria solidarizza con la lotta delle operaie Marald e mobilita la sezione di zona per difendere i diritti delle lavoratrici.

Al «De Amicis» di Roma mancano aule, strumenti, insegnanti

Anno nuovo, scuola vecchia

ROMA - La situazione di perse catastrofica nelle medie superiori è esplosiva al «De Amicis». 7000 iscritti, di cui 2000 al I° anno, mancanza cronica di aule e di laboratori, la mancanza di personale docente, il grosso problema del precariato sono alcuni dei temi emersi in una grossa assemblea che ieri mattina si è tenuta all'interno dell'istituto con la partecipazione di migliaia tra studenti, genitori, docenti, precari e non. La peculiarità di questo istituto e l'importanza che he nel campo della preparazione professionale paramedica (il reparto in radiologia è l'unico in Italia e quello in odontotecnica il solo nel Lazio) si scontra col più totale disinteresse degli organi competenti. 30 aule mancanti, 1000 studenti senza un luogo fisico dove cominciare le lezioni. Alla richiesta avanzata dal Consiglio d'istituto di nuove aule si è risposto con la concessione di 20 stanze senza riscaldamento, piccolissime e con la scusa di intoppi burocratici, per altri locali. La formazione di due istituti derivanti dallo sdoppiamento della scuola (di fatto esiste già una succursale) che risolverebbe parte dei problemi sembra di improbabile attuazione. Questi problemi di natura «tecnica» trovano una vasta cassa di risonanza nel grossissimo problema dei precari che costituiscono il 50% del corpo docente. Nel '72 col nuovo regolamento per gli istituti odontotecnici prevalsero dei grossi interessi corporativi che vedevano l'insegnamento di alcune materie, quelle fondamentali a carico di medici specializzati in odontoiatria. Da quel momento, ovviamente, queste graduatorie vanno praticamente deserte e l'insegnamento di queste materie è dato come «supplenza annuale» ad altro personale docente precario che di fatto supplisce se stesso. A parte l'impossibilità di ammalarsi (dopo il 6° giorno di malattia perdono il posto) vengono comunque licenziati ogni fine di anno scolastico. Questo stato di precarietà è aggravato dal problema della non validità del titolo e che porta ai docenti precari il non riconoscimento di tutti gli anni d'insegnamento prestati. Lo stato di mobilitazione ha visto come primo momento, la formazione di una delegazione di studenti genitori e docenti che si è recata al provveditorato per chiedere esplicitamente la risoluzione di questi problemi, continuerà nei prossimi giorni con uno sciopero bianco con svolgimento di lezioni e di assemblee. Questo coinvolgimento diretto degli studenti dovrebbe portare ad una grossa manifestazione di tutte le componenti della scuola. Questa situazione presente anche se in misura minore, nelle altre scuole sarà evidenziata in un'assemblea del Coordinamento dei precari romano che si terrà oggi alle 17.00 al «De Amicis».

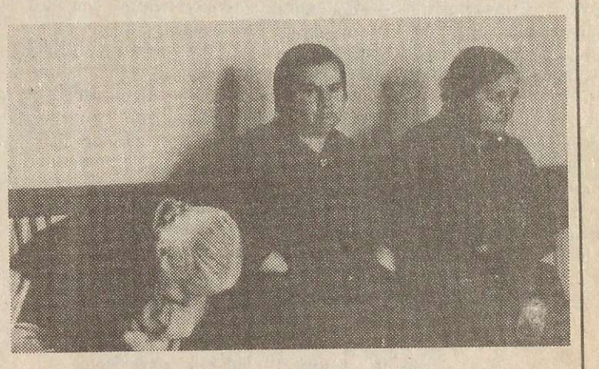
Salvatore Salpa

Il primo giorno di scuola non si scorda mai: anzi, non c'è più

MILANO - Non sono serviti i saluti congiunti di Giampaolo I e di Pedini e nemmeno i titoli dei giornali inneggianti al nuovo anno scolastico ricco di riforme e serietà: gli studenti hanno decretato con discrezione l'abolizione del primo giorno di scuola. Ieri mattina, davanti alle scuole milanesi [solo una parte in realtà ha aperto alla scadenza ufficiale] la presenza di giovani era abbastanza scarsa e poco convinta; i cinquanta che si sono trovati nell'atrio del ;Galvani» ad esempio si sono guardati in faccia e hanno deciso di andare a salutare il gestore del vicino bar, che non vedevano da tanto tempo. Stessa situazione in altri istituti, dove per altro l'assenza degli studenti non è stata avvertita molto dagli insegnanti, dal momento che mancavano anch'essi. Nel loro caso non si è trattato però di disaffezione al lavoro, al contrario sono migliaia i professori pronti anzi nasiosi, di sedersi in cattedra. Essendo queste ultime poche [e piuttosto malandate], il provveditore, su chiaro suggerimento ministeriale, nell'intento di evitare ressa e confusione, ha creduto opportuno diluire nel tempo le nomine, come è tradizione di ogni anno scolastico. Certo la novità di quest'annata è costituita dal fatto che nell'aula di Montecitorio alcuni deputati iniziano la discussione sul progetto di riforma della secondaria: qualche eco di questo dibattito è giunta in quinta B del liceo scientifico «Cremona»: il professore ha sollevato il problema della prossima maturità: quante prove ci saranno? Come verranno individuate le materie, alla luce dei nuovi indirizzi didattici previsti dalla riforma? Naturalmente nessuno ne sa niente, così la quinta B, come tutte le quinte del resto, dovrà inventarsi una preparazione adatta a tutti i tipi di maturità che i deputati potrebbero approvare: una sperimentazione un po' rischiosa. La novità più concreta di quest'anno è piuttosto la ventata di selezione che ha permesso a molti studenti di godere ancora della noia scolastica: al «Parini» sono caduti in dodici davanti alla commissione d'esecuzione, al secondo liceo a tistico ben 76 studenti su 100 sono stati dichierati senza esitazione acerbi; un cartello all'entrata chiama alla lotta i primini ignari del duro destino. È firmato Silvio di Dp;

A che punto sono i servizi psichiatrici negli ospedali?

La legge li abolisce, ma i manicomi esistono ancora



FERMO - Sono trascorsi ormai quattro mesi dall'entrata in vigore della nuova legge sull'assistenza psichiatrica e, anche se è ancora prematuro fare dei bilanci, si possono però trarre alcune prime considerazioni. Prendo spunto descrivendo la situazione attuale nella provincia di Ascoli Piceno nella quale lavoro. Dei tre programmati è stato aperto un solo servizio psichiatrico in ospedale civile e precisamente a Fermo, nello stesso luogo dove sorge il manicomio con ancora oltre 400 ricoverati, degli altri di cui è urgente la necessità soprattutto per il decentramento di Fermo nei confronti del territorio della provincia ad Ascoli Piceno e a San Benedetto del Tronto, non si parla più. Questo ha provocato un superaffollamento del solo servizio esistente, che spesso supera il limite di 15 ricoverati stabilito dalla legge, ed il perpetuarsi della storica deportazione delle persone ricoverate da tutta la provincia («andare a Fermo» significa andare in manicomoio).

Inoltre il servizio esistente funziona come un reparto ospedaliero, non esistendo alcun collegamento dipartimentale con le pur esigue realtà esistenti sul territorio della zona (Centro Igiene Mentale e personale dell'ospedale psichiatrico provinciale), e praticamente non viene fatta alcuna assistenza territoriale, se non quella che si faceva anche prima partendo dall'ospedale psichiatrico. Le responsabilità di questa situazione estremamente pesante sono indubbiamente dell'amministrazione provinciale (in crisi da 3 mesi), che ha una giunta di sinistra da 3 anni, e che non ha mai brillato per sensibilità verso i problemi dell'assistenza psichiatrica. Altre responsabilità ricadono sulla direzione dell'ospedale psichiatrico provinciale, che è totalmente assente e sulla regione anch'essa travagliata da una lunga crisi (risolta provvisoriamente in questi giorni) e che ha demandato tutto alle provincie. Questa è la situazione, descritta in modo sintetico e riduttivo, ma da essa si possono trarre alcune considerazioni a carattere generale: 1°) È mistificante e falso sbandierare ai quattro venti (radio, Tv e giornali) che la legge abolisce e/o chiude i manicomi.

I manicomi ci sono ancora e ci saranno per molto tempo, solo con l'entrata in vigore della riforma sanitaria si da un limite di tempo per i ricoveri volontari recidivi (maggio 1980). Ma la cosa ancora più grave è che non è cambiata affatto la condizione degli attuali ricoverati in manicomio, che continuano a soffrire la violenza della reclusione e della esclusione. 2) I due «punti neri» della legge, il permanere delle cliniche private ed il ricovero coatto, hanno avuto una clamorosa conferma: aumentano i ricoveri nelle cliniche private (soprattutto per le degenze di lungo periodo, non agevoli negli ospedali civili) ed anche i ricoveri coatti (fatti con maggiore facilità nei servizi psichiatrici degli ospedali civili). 3) La legge trova generale difficoltà di applicazione ma probabilmente, ha fatto divaricare ulteriormente la distanza fra le situazioni relativamente avanzate e quelle bloccate dalle difficoltà o nettamente arretrate. 4) Dal momento che l'applicazione della legge è direttamente collegata alla possibilità di estendere un servizio territoriale funzionale, e questo significa sì mobilità e riqualificazione del personale, ma anche nuove assunzioni e maggior impegno organizzativo, non si capisce come questo sia compatibile con la generale restrizione della spesa pubblica (vedi piano Pandolfi) e le difficoltà finanziarie in cui si dibattono gli enti locali. 5) Mi pare, infine, che l'entrata in vigore della legge abbia provocato un certo rallentamento ed un'estasi nella lotta anti-istituzionale e nello sforzo per costruire una psichiatria democratica ed alternativa, e che acquista quindi valore il pericolo che in molti si era visto nella legge, al di là dell'indubbio carattere innovatore di alcune sue parti, di voler creare una stabile struttura decentrata di controllo e di «inglobamento» della devianza. Penso che la strada da percorrere sia quella della discussione di questi temi fra tutti gli operatori democratici (ed invito quindi i compagni ad intervenire sul giornale) ma anche quella di riprendere, da subito, con impegno più deciso la lotta in tutte le situazioni.

Donato Leccisi, ospedale psichiatrico di Fermo

Sulla pista sicura di documenti e piantine segrete

I Carabinieri stanno «Male»

ROMA — *«Al fine di rinvenire cose pertinenti al resto di istigazione a delinquere e altri, perchè in base a più articoli del Codice [...] si ha motivo di ritenere di sospettare la presenza in queste stanze di: documenti segreti».*

Con queste motivazioni, due giorni fa, e per circa tre ore, i Carabinieri del Nucleo Giudiziario di Roma, agli ordini del Procuratore Maurizio Pierro hanno fatto irruzione nella redazione del settimanale satirico-politico *«Quaderni del Male»*, mettendo a soqquadro tutto, forti del mandato ridicolo sopracitato. La storia era partita da una «mappa del tesoro» che vedeva come isoletta felice l'Asinara, nella quale se si riusciva a fuggire, si sarebbe potuti ritornare grazie ad un concorso a premi, vista la sua «beltà».

A nessuno era sfuggito il carattere scerzoso e ilare dell'iniziativa, così come lo sono gran parte delle pensate del *Male «ma questa provocazione viene a rispondere come prima reazione, alla rabbia di molti, che sono stati presi di mira dal nostro giornale»*. È Caludio, pubblicitario del settimanale a rispondere alle nostre domande: *«Certo, siamo stati oltremodo 'cattivi' verso tanti, ma la vera risposta la daremo sul prossimo numero che naturalmente tratterà di questa furba sortita»*. Dopo non aver trovato nulla neanche in tipografia, i Carabinieri sono stati a pensare molto se sequestrare un coltellino arrugginito e un rullino fotografico, che li ritraeva nella gloriosa impresa se ne sono andanti ancor più tristi, sicuri di vedere presto aumentato il carico di barzellette sul loro conto..

Perquisizioni e fermi della Ps nel centro di Roma

ROMA - Perquisizioni e fermi ieri sera nel centro di Roma; diversi reparti di polizia, carabinieri e guardie di finanza hanno circondanto e perquisito le piazze del centro di Roma: Piazza Navona, Piazza Campo d' Fiori, e tutte le vie adiacenti. A Piazza Navona c'è stato un incredibile carosello di volantini, a rischio di investire qualcuno (una bimba è sfuggita per miracolo). Poi i controlli minuziosi, a tappeto; risultato finale sono stati 150 fermi (tutti poi rilasciati a tarda notte), mezzo chilo di hashish trovato sparso per terra, l'arresto di un vecchio «borsaiolo» di 64 anni a cui hanno trovato addosso qualche portafoglio rubato e infine qualche foglio di via per stranieri o per minorenni.

La brillantissima operazione è stata condotta, secondo la polizia, a seguito delle proteste degli abitanti delle piazze (Indro Montanelli? - il suo attichetto è proprio su Piazza Navona), per il «via vai» che c'era.

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie
rivelazioni
Gli agenti della Cia in Italia
ecco tutti i nomi
IN REGALO LE CARTE DI CHIAPPORI
QUESTA SETTIMANA TUTTE LE CARTE DI CUORI

BOLOGNA
Rudimentale attentato all'Opera Universitaria

BOLOGNA - Un ordigno costituito da una scatola di ferro contenente polvere esplosiva è esploso nella notte di ieri su una finestra di una delle mense gestite dall'Opera universitaria in via S. Giacomo, nel centro della zona universitaria di Bologna.

La rudimentale bomba ha provocato solo la rottura dei vetri; di minima entità i danni all'interno del locale.

Un'ora dopo l'esplosione, una voce di donna ha comunicato all'Ansa che si trattava di un'azione delle «Squadre armate comuniste». Successivamente in una cabina telefonica all'angolo tra via Masi e via Mezzofanti - qualche chilometro lontano dalla città universitaria - è stato trovato un volantino che dice tra l'altro: «Alcuni nuclei comunisti hanno colpito questa notte dei beni dell'Opera Universitaria. L'Ou nella zona universitaria rappresenta l'articolazione del potere riformista: a) controllo e schedature dei proletari che frequentano l'università; b) politica economica tesa a colpire esclusivamente gli studenti proletari».

TELEVISIONE
Omosessualità sulla rete due

Questa sera, la televisione segna un avvenimento senz'altro notevole, nei suoi ventiquattro anni di storia. Sulla rete due, alle 18,45 si terrà uno spettacolo Gay, dal titolo «Malato, diverso, frocio, lesbica, checca, finocchio, recchione, culattone, tanti modi diversi per dire ti amo». In un comunicato diramato dal «Fuori». federato al Pr, fra l'altro si afferma che *«nonostante tutte le limitazioni di partenza, la trasmissione che pure dovrebbe essere auto gestita dal gruppo organizzatore, quale la responsabilità civile e penale, ha subito un'ulteriore censura, definita dai portavoce della Rai, 'un accordo libero'»*. È stata infatti vietata la ripresa Tv di un cartello dove era riprodotto il titolo della rappresentazione.

MIRACOLI
San Gennaro colpisce ancora

NAPOLI - Il miracolo di San Gennaro, in occasione della festività del santo patrono di Napoli, si è rinnovato stamani nel duomo. La liquefazione del sangue, che è ritenuto «segno della protezione del santo sulla città» è avvenuta alle 09,54, dopo soli 34 minuti di preghiere sull'altare maggiore del duomo, dove era stata sistemata la teca contenente le due ampolle. Subito dopo la liquefazione del sangue il cardinale arcivescovo Corrado Ursi ha agitato le ampolle per annunciare che il miracolo era avvenuto.

Dopo l'applauso degli oltre ottomila fedeli, tra i quali molti stranieri che gremivano la cattedrale, il cardinale arcivescovo agitando le ampolle ha detto «la teca ha al centro una protuberanza che sembra il Vesuvio. Tutto intorno il sangue si è sciolto». L'annuncio del miracolo è stato accolto sul sacrato del duomo da spari di mortaretti.
[*Ansa*]

GENOVA
400 carabinieri perquisiscono (per niente) il carcere

GENOVA - Quattrocento carabinieri ed agenti di custodia hanno compiuto una perquisizione a sorpresa nel carcere di Marassi. L'ispezione è durata tre ore e mezza, mentre tutti i detenuti erano stati fatti uscire dalle celle. Non è stato trovato nulla.

ROMA
Attentato al Teatro Tenda

ROMA — Attentato nella notte al «Teatro Tenda» di piazza Mancini, nel quartiere Flaminio. Un incendio - che non ha avuto gravi conseguenze per l'intervento dei vigili del fuoco - è stato appiccato da alcune persone che pare fossero a bordo di una «500». Attualmente il teatro è chiuso. Per venerdì prossimo era in programma lo spettacolo «Brechtomania» di Leopoldo Mastelloni.

MESSINA
Il sindaco non vuol requisire le case

MESSINA — Ci sono sei famiglie in più, rispetto a quelle assegnatarie delle nuove case popolari di Messina. Se ne sono accorti tutti in questi giorni che lo sbaraccamento non sta andando come gli amministratori comunali speravano: le sei famiglie infatti si sono accampate nell'atrio del palazzo comunale. Da lì le hanno fatto sloggiare con la forza; hanno preso dimora nella piazzetta antistante l'anagrafe. La polizia minaccia cariche, in camion stazione impermanente pronto a caricare, ma i baraccati, ai quali hanno distrutto la baracca, non si decidono a muoversi. D'altra parte non hanno dove andare a credono che una amministrazione comunale «democratica», sostenuta da una grandissima maggioranza comprendente partiti popolari come Pci e Psi, dovrebbe pensarci in qualche maniera. In effetti lo strumento il sindaco ce l'ha, è nella requisizione, ma non lo vuole usare. I baraccati hanno pensato bene di suggerirgli una serie di indirizzi di case vuote: fra queste principalmente il complesso linea verde dell'imprenditore-speculatore Rodriguez, con oltre 300 appartamenti vuoti.

TORINO
Incendio in un casolare: sei rischiano di morire

TORINO - Una famiglia di sei persone residente a Orbassano ha rischiato di morire bruciata nell'incendio divampato nella vecchia casa di campagna dove abitavano, nella frazione Tetti Scaglia. L'abitazione è andata completamente distrutta. I due coniugi e le loro quattro figlie si sono salvati solo perchè due delle ragazze si sono svegliate e hanno dato l'allarme.

Il marxismo dell'eurocomunismo

E' possibile fare una storia del marxismo senza imbalsamarlo? Nell'intenzione dell'editore Einaudi così dovrebbe esser la sua «Storia del marxismo».

Il progetto è stato illustrato sabato scorso in chiusura del Festival nazionale dell'*Unità* di Genova, presente tutta la marxist society italiana. Tenendo per buone le argomentazioni di Einaudi, che cioè non si tratta di farne una storia adesso che il marxismo «va in pezzi», vediamo com'è costruita l'opera. Essa si articola in quattro volumi; dal marxismo ai tempi di Marx (del primo volume), a quello della seconda internazionale, e della terza, fino al marxismo attuale.

Hobsawn, che è il coordinatore del gruppo di collaboratori (Haupt, Marek, Ragionieri, Strada, Vivanti) lo illustra in un breve saggio introduttivo al primo volume. Si tratta, innanzi tutto, di fare la storia di molti marxismi, partendo dall'assunto che «il pensiero e la pratica di Marx e dei marxisti posteriori sono il prodotto del loro tempo, per quanto permanenti possano esserne la validità intellettuale o le conquiste pratiche». In altri termini: occorre studiare la tradizione marxista nelle sue valenze e particolarità nazionali e storiche, come risposta a sollecitazioni concrete, ed agli sviluppi immanenti della lotta di classe, n' vivo del dibattito politico e culturale.

In questo senso, aggiunge Strada, si studierà Lenin ed il leninismo come esperienza politico-intellettuale legata ad una precisa situazione storica. Così si può sviscerare l'attualità, mostrando l'emergere di una strategia dal magma incandescente della lotta politica. Si comprenderà, allora, la stessa ambiguità dell'eredità marxiana, sottolinea Hobsawn in un saggio del primo volume. Ad esempio il concetto marxiano di dittatura proletaria va visto, aggiunge, in assonanza con l'analisi delle forme del dominio borghese, tra democrazia e bonapartismo, ed in sintonia con l'incomparabile sintesi storica marxiana . Non esistono osterie dell'avvenire, scrive Badaloni in un altro saggio «Marx e la ricerca della libertà comunista», ma un progetto per il futuro basato su due elementi fondamentali della struttura sociale: l'incremento enorme della produttività del lavoro, che rimanda al pieno dispiegamento del valore d'uso sociale della produzione; e quello dell'egemonia proletaria che rimanda ad una società in cui la liberazione dal bisogno è tutt'uno con la socializzazione del controllo sulle condizioni della riproduzione sociale.

Non si può però trattenere il dubbio che, malgrado le buone intenz' ni l'impresa riveli una sua dignità enciclopedica, e null'al .. Dice Vivanti: *«Per ora penso che l'opera possa dare un contributo di pulizia di fronte a tanta confusione e a tanti equivoci»*, ovviamente riferendosi alle polemiche craxiane.

E' sufficiente? Tre domande rimabalzano. La prima l'ha posta Bobbio, giusto sabato sera: cosa vuole dire essere marxisti, perchè uno studioso, un libro, ecc è marxista? Gi ha risposto implicitamente Enrica Collotti Pischel mettendo il dito sul rapporto teoria-prassi, su come queste idee possano diventare o meno forza materiale, e come lo studioso interpreti diversamente il suo ruolo. Ma è andata oltre e si è chiesta: come trattare i marxismi extra-europei? Mao e Ho chi Min, Castro e l'America Latina? La questione non è solo storiografica, che sarebbe subito risolta, ma politica, perchè richiede un ripensamento globale di quelle esperienze, e non è solo questione di modo di produzione asiatico o della savana. E' il nodo dello *sviluppo e sottosviluppo, della rivoluzione nazionale* e della *formazione del proletariato, della composizione di classe* e dell'accumulazione a livello mondiale.

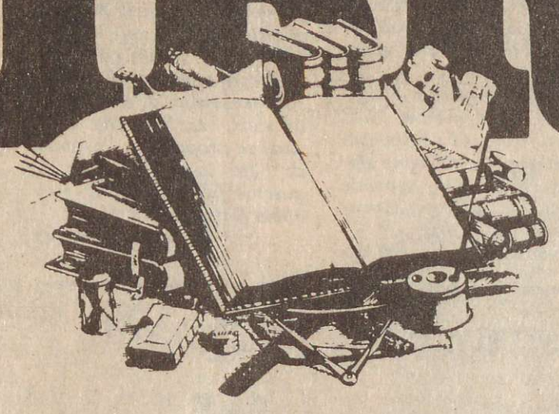
In questo ordine di problemi si è inserito Cesare Cases. Un intervento vibrante, efficace, che ha toccato il tema del *dopo Marx*. Dove va il capitalismo? Rispondere a questa domanda è interrogarsi sul destino del marxismo. Cases ha citato più volte il libro di Harry Braverman «Lavoro e capitale monopolistico» sopravvalutandone alcune parti, ma in compenso ne ha colto pienamente la validità politica. Cosa sono oggi il proletariato e il ceto medio? La trasformazione del lavoro operaio, quella che Braverman chiama la *degradazione del lavoro operaio*, quanto incide non solo sulla capacità esplicativa del marxismo, ma più ancora sulla composizione di classe? Se critichiamo oggi la teoria di Mallet sulla *nuova classe operaia*, perchè per converso, ridurre la storia del marxismo allo Zingarelli per persone colte?

La storia del marxismo, si chiede, è solo Storia di Idee? In che misura, ci chiediamo, invece, oggi occorre cercare pazientemente non solo in biblioteca, ma nei fatti, scavare in essa, studiare le linee di sviluppo di una società capitalistica in movimento, che segna tappa dopo tappa nuovi livelli di composizione e di coscienza di classe?

La *Crisi del marxismo*, non si supera, come vorrebbe Hobsbawn con una storia dei molti marxismi, ma dando corpo, secondo l'efficace espressione di Sohn-Rethel, ad una nuova, perchè in formazione, *sintesi sociale*; un marxismo vivo, perchè affonda le sue radici nelle condizioni attuali (e prospettiche) della lotta di classe. In altro modo, la scienza di cui non è mai morto nessuno, come sentenziò sabato Tortorella, somiglia a quella gelida ed astratta dei gatti (battuta di Engels nell'*Antidurhing*).

Corrado Bevilacqua

LIBRI



Dopo Marx.....

Solo un'operazione di pulizia?

Vale la pena di considerare talune particolarità di composizione nelle cosiddette «opere storiche» di Marx ed Engels. Gli storici d'oggi che giudicano necessario prospettare (quando credono addirittura di scoprire) la struttura di una società, la congiuntura di un'epoca e gli avvenimenti di un certo periodo, tendono spesso a esporre successivamente questi tre aspetti della storia globale, separandoli in parti distinte. Il procedimento è logico, quindi è legittimo. Ma è anche pericoloso in quanto nell'analisi degli avvenimenti, si rischia di cogliere imperfettamente ciò che li collega alle strutture e alle congiunture. Marx ed Engels evitano il pericolo di questo piano rigido, pedagogico, convenzionale: per loro, ciò che importa è la forza dei collegamenti. L'esposizione degli avvenimenti può dunque a volte precedere, a volte seguire la loro spiegazione; talvolta l'avvenimento può spingere a insistere sulla congiuntura piuttosto che sulla struttura, oppure il contrario. In tal modo, come ha osservato Schumpeter, la storia di Marx non separa nè mescola il momento economico, quello sociale, quello politico e il puro accadimento, ma li combina insieme. Per di più questa «storia ragionata», per lo spontaneo scaturire degli argomenti per l'alacrità e l'ironia del racconto, è una storia viva.

Ma è anche una storia militante. E al tempo stesso, direttamente o per allusioni, è una storia di attualità. In questo si colloca all'opposto della storia positivistica, che pretende di essere obiettiva e richiede un distacco temporale, salvo poi ridurre la storia a mera curiosità verso il passato, deliberatamente «in-significante». Ogni racconto di avvenimenti, ogni analisi di cause, per le sue inevitabili scelte, copre un'ideologia, poco nociva quando è dichiarata, pericolosa quando è nascosta. E per quel che riguarda gli avvenimenti contemporanei, non vi è ragione perchè la storia ne tralasci l'analisi, quando pullulano tante «politologie» e «sociologie», ma mi permetto di ripetere che, nella storia contemporanea, è disonesto volersi dichiarare obiettivi, quando ci si sa partigiani, ed è sciocco credersi obiettivi, quando si è partigiani (e chi non lo è?) Marx ed Engels, come pure i loro grandi discepoli, dichiarano apertamente la loro scelta politica e intendono servirla con le loro opere; sono però convinti che il modo migliore per giungere a questo sia un'analisi corretta, capace di dare una sufficiente intelligibilità agli avvenimenti, se non una scienza della materia storica, di cui ci hanno offerto i principi, e non ovviamente un apparato operativo buono a tutti gli usi.

Non sarà superfluo riflettere brevemente sul problema del modello marxista proposto agli studiosi di storia, perchè molti marxisti tendono a ridurre questo modello al *18 brumaio*, e gli antimarxisti affettano di disprezzare proprio questo genere di scritti, qualificati nel migliore dei casi come «giornalistici». In realtà, si tratta proprio di giornalismo, nel senso migliore del termine. E ciò comporta senza dubbio alcuni limiti, di cui Engels stesso per primo ci avverte.

Engels postula una razionalità della storia, che è passibile di essere penetrata: nell'immediato, da menti particolarmente acute, sia pure entro certi limiti posti da un'informazione necessariamente sommaria, da un tempo di riflessione relativamente breve, da un distacco temporale insufficiente, non per giungere all'«obiettività», ma per poter considerare le conseguenze dei fatti studiati. Marx ed Engels non mi pare abbiano mai confuso storia e analisi politica dell'attualità.

In effetti, tutta la storia - e in primo luogo quella delle classi dominanti - può e deve permettere di valutare le poste in gioco fondamentali nella lotta politica.

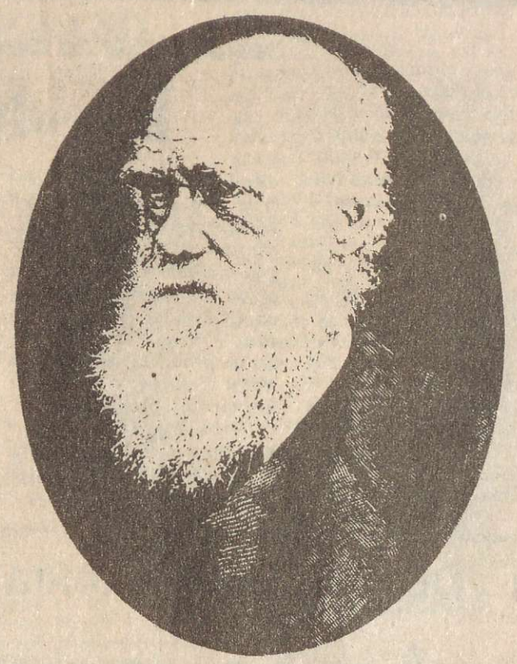
Le cosiddette «opere storiche» vanno dunque ricollocate nei limiti che gli stessi Marx ed Engels hanno ad esse assegnato secondo le circostanze della redazione.

Per contro, si è soliti esigere meno dai loro scritti considerati «politici», e non «storici», ossia dai mille articoli ispirati dall'«attualità», senza parlare della loro immensa corrispondenza. Invece il contenuto storico di questi scritti è veramente notevole: in effetti Marx ed Engels, da quei grandi giornalisti che erano se non hanno giocato a fare i corrispondenti, nè hanno praticato l'intervista, hanno studiato attraverso letture, sempre meditate in schede e annotazioni attente, non solo le opere correnti vecchie e nuove sulle varie questioni e la stampa dei principali paesi, ma ogni sorta di documenti - dai dibattiti parlamentari alle inchieste, dalla legislazione alle statistiche - da loro non solo utilizzati, ma citati abbondantemente. E hanno letto tutto ciò nelle lingue originali, perchè scrivendo con pari disinvoltura in tedesco, in francese e in inglese, conoscevano anche l'italiano, poi il russo e lo spagnolo. Le loro varie citazioni e i diversi rinvii sono ineccepibili, e del resto le loro recensioni agli scritti di Carlyle o di Guizot sono degne delle migliori riviste specializzate. Insomma, dal punto di vista tecnico, lavorano come storici.

Tuttavia è veramente discutibile il procedimento, peraltro usato per quasi tutti i paesi e per un certo numero di questioni, di mettere insieme gli articoli sulla Persia o sulla Turchia, sulla guerra di Crimea o su Palmerston, sulla religione o sull'arte; meglio sarebbe distinguere accuratamente i frammenti improvvisati o redatti su richiesta dagli scritti più meditati (e spesso suggeriti proprio da quelli), mettendo in luce i metodi d'analisi comuni agli uni e agli altri. Se non per quel che riguarda l'economia (Marx) e le questioni militari (Engels), i nostri autori non si sono mai «specializzati», e piuttosto è l'intera storia del secolo XIX che può essere ripensata attraverso un'utilizzazione ragionata della loro opera.

Va detto peraltro che a Marx è capitato di ripensare una «storia» entro un ambito nazionale attraverso epoche successive. Mi riferisco al caso della Spagna, che conosco meglio di altri e che è forse più caratteristico. Dovendo trattare giornalisticamente le «rivoluzioni di Spagna» - e Marx sapeva perfettamente che, nonostante quel titolo, si trattava solo di *pronunciamentos* o di *militarades* - sentì il bisogno di studiare più a fondo la Spagna «rivoluzionaria», che esisteva davvero, e per questo la Spagna in generale. Non scrisse però una «storia della Spagna» ma si propose di pensare alla Spagna storicamente. Per questo studiò lo spagnolo e lesse negli originali Calderòn e Lope de Vega. Possiamo osservare che, fin dall'*Ideologia tedesca*, amava citare Cervantes o Calderòn: ma in traduzioni, e le allusioni erano letterarie, «umanistiche». Dopo il 1856, invece, si tratterà di allusioni storiche: don Chisciotte è ricordato nel *Capitale* come un inadattato al proprio tempo, un anacronismo, non un carattere. Negli articoli del 1856 la guerra d'indipendenza è ricostruita per contrasti: dalle guerriglie, azioni senza pensiero alle Cortes di Cadice, pensiero senza azione. Ma anche la vecchia Spagna di Carlo V è giudicata senza forzature. E per il secolo XIX Marx trova in Marliani, lo storico e uomo politico liberale italo-spagnolo, una guida le cui formule ed espressioni «paramarxiste» dovettero colpirlo. Purtroppo la Spagna avrebbe ignorato fino al 1930 circa questo quadro della propria storia schizzato da Marx, che sarà invece noto soltanto come un teorico remoto e fondamentalmente incompreso dai militanti rivoluzionari, nonostante gli sforzi di Engels e di Lafargue.

Pierre Vilar



Uno scimmione peloso sfoglia un libro: de te fabula narratur

Il concetto di evoluzione come lo sviluppo comune di un gruppo connesso di organismi per l'azione di fattori comuni all'interno dei singoli membri del gruppo, e di comuni rapporti con l'ambiente, ricevette un possente sviluppo dalle ricerche di Darwin, la cui pubblicazione venne rilevata da Marx in lettere a Engels e a Lassalle. L'opera di Darwin - scriveva Marx - fornisce una base scientifico-naturale per le lotte di classe storiche, infliggendo il colpo di grazia alla teleologia nelle scienze naturali; Marx metteva in rapporto la dottrina di Darwin con la «lotta per l'esistenza» malthusiana (un'espressione usata in senso metaforico da Darwin), con il «bellum omnium contra omnes» di Hobbes, e con la teoria hegeliana della società civile come regno animale ideale. Dalla dottrina di Darwin, Marx trasse sostegno alla premessa che aveva già fissato al suo pensiero: essa postula l'unità della storia naturale e umana, in intrinseca opposizione alla dottrina del grande disegno imposto da una divinità alla natura e all'uomo. La teleologia è dottrina di una guida divina esterna, cui si oppongono i processi conservazione naturale e di selezione naturale che formano gli interni e concreti dinamismi dell'origine delle specie.

Marx mise a fuoco il rapporto tra storia naturale e umana, criticando la nozione avanzata da Thomas Hodgskin sull'immagazzinamento delle abilità lavorative. La questione riguardava l'accumulazione e trasmissione delle abilità, la loro conservazione e il loro rimodellamento per opera del lavoro vivo. Questo viene riferito da Marx all'accumulazione del lavoro passato, cristallizzato, o al prodotto del lavoro vivo. Il passaggio dall'immagazzinamento (*Aufhäfung*) dei caratteri ereditati, di cui parlava Darwin, all'accumulazione da parte dell'uomo si compie, secondo Marx, a opera di una natura umana già modificata, e di una natura non umana anch'essa già modificata, trasformata in un organo delle attività umane. L'accumulazione è il risultato di un processo duplice, da un lato il processo storico, lungo periodi di tempo superiori alla durata di una vita individuale da un altro lato il processo di trasmissione di un'abilità da parte di un singolo lavoratore.

Darwin, secondo Marx, aveva illustrato la storia della tecnologia naturale essendo il processo della selezione naturale il processo di adattamento degli organi animali e vegetali come strumenti di produzione. La differenza fra i due processi di produzione sta nella modificazione della natura a opera dell'uomo. Tuttavia sia Marx che Darwin tracciarono un parallelo fra i due processi rispetto alla specializzazione, e al rapporto fra forma e funzione: così, negli organi naturali e negli strumenti di produzione umani, quanto maggiore è la specializzazione delle funzioni, tanto minori sono le possibilità di libertà nella forma dello strumento: un coltello che serva a tagliare qualsiasi cosa può avere insomma qualunque forma, e al contrario un coltello che serva a tagliare in un solo modo una sola cosa dovrà avere una forma peculiare. Sia Marx che Darwin si impegnarono a dimostrare a questo proposito che le leggi della storia naturale e della storia umana sono le stesse.

L. Krader

I brani sono tratti dal primo volume della «Storia del marxismo» di Einaudi, che uscirà in ottobre

L'ambigua eredità degli anni novanta: tra socialdemocrazia e ottobre

Come riassumere in generale l'eredità di idee politiche lasciata da Marx e da Engels ai loro successori? In primo luogo essa metteva in risalto la subordinazione della politica agli sviluppi storici. La vittoria del socialismo era storicamente inevitabile per il processo riassunto da Marx nel famoso passo sulla tendenza storica dell'accumulazione del capitale, che culmina nella profezia sull'«espropriazione degli espropriatori». L'attività politica socialista non poteva creare «la ribellione della classe operaia che sempre più si ingrossa ed è disciplinata, unita e organizzata dallo stesso meccanismo del processo di produzione capitalistico», ma su di essa deve fondarsi. Le prospettive dell'attività politica socialista dipendevano fondamentalmente dal grado di sviluppo raggiunto dal capitalismo, sia a livello mondiale, sia nei singoli paesi, e un'analisi marxista della situazione vista in questa luce costituiva quindi la base necessaria della strategia politica socialista. La politica affonda le sue radici nella storia, e l'analisi marxiana dimostrava quanto essa fosse impotente a conseguire i suoi obiettivi quando non fosse così radicata, e per contro come fosse invincibile il movimento operaio, che aveva appunto tali radici.

In secondo luogo, la politica era nondimeno di importanza cruciale nella misura in cui la classe operaia, inevitabilmente vittoriosa, fosse organizzata politicamente (ossia come partito), e doveva mirare al passaggio del potere politico, cui sarebbe seguito un sistema di transizione in cui l'autorità dello Stato sarebbe spettata al proletariato. L'azione politica era dunque essenziale per la funzione storica del proletariato. Attraverso la politica - ossia entro i limiti imposti dalla storia - esso operava le sue scelte, le sue decisioni e la sua cosciente azione organizzata. Probabilmente nel corso della vita di Marx e di Engels, e per tutto il periodo della Seconda Internazionale, il criterio fondamentale rispetto al quale i «marxiani» si distinguevano dalla maggior parte degli altri socialisti, comunisti e anarchici (eccettuati quelli inseriti nella tradizione giacobina) nonchè dai movimenti tradeunionistici o cooperativistici «puri», fu la fiducia nel ruolo essenziale della politica, prima, durante e dopo la rivoluzione. Per quel che riguarda il periodo postrivoluzionario, le implicazioni di questo atteggiamento rimanevano ancora a un livello molto astratto. Invece nel periodo prerivoluzionario esso implicava necessariamente, per ogni tipo di attività politica sotto il capitalismo, l'esistenza di un partito proletario.

In terzo luogo, Marx ed Engels consideravano la politica essenzialmente come lotta di classe all'interno di Stati che rappresentavano la classe o le classi dominanti, fatta eccezione per determinate congiunture storiche particolari, ad esempio quelle in cui si creava un equilibrio di classi. Come in filosofia sostennero i principi del materialismo contro ogni forma di idealismo, così essi criticarono coerentemente l'opinione che lo Stato fosse al di sopra delle classi, che rappresentasse l'interesse comune di tutta la società (se non in senso negativo, come salvaguardia per evitarne il crollo), o che mantenesse una posizione neutrale tra le classi. Lo Stato era un fenomeno storico creato dalla società classista, ma finchè esisteva in quanto Stato esso rappresentava il predominio di una classe, anche se non necessariamente nella forma, semplificata a fini di propaganda, di un «comitato esecutivo della classe dominante». Ciò poneva dei limiti sia al coinvolgimento dei partiti proletari nella vita politica dello Stato borghese, ma anche al di fuori di essi. Poichè il potere era stato definito contenuto fondamentale dello Stato, sarebbe facile supporre (ma Marx ed Engels non lo fecero) che il potere è l'unico aspetto importante della politica e del dibattito sullo Stato in tutti i tempi.

In quarto luogo, lo Stato proletario di transizione, indipendentemente dalle funzioni che esso avrebbe conservato, doveva eliminare la separazione tra il popolo e il governo, inteso come consorteria distinta di governanti. Si potrebbe dire che esso doveva essere «democratico», se nel linguaggio comune questa parola non si identificasse con uno specifico tipo istituzionale di governo attraverso assemblee di rappresentanti parlamentari eletti periodicamente, e che Marx rifiutava. Tuttavia, in un'accezione che non lo identifichi con istituti specifici, e che riecheggia alcuni elementi di Rousseau, si trattava di una «democrazia». Fu questa la parte più problematica dell'eredità lasciata da Marx ai suoi successori, in quanto - per motivi che esulano dalla nostra trattazione - tutti i tentativi concreti di realizzare il socialismo secondo direttive marxiane si sono trovati, sino a oggi, a rafforzare un apparato statale indipendente (analogo a quello dei regimi non socialisti), mentre i marxisti sono riluttanti ad abbandonare l'aspirazione che Marx aveva con tanta decisione considerato aspetto essenziale dello sviluppo della nuova società.

Finalmente, e in un certo senso ciò fu intenzionale, Marx ed Engels lasciarono ai loro successori numerosi spazi vuoti o ambiguamente pieni nel loro pensiero politico. Poichè le forme concrete della struttura politica e costituzionale antecedente la rivoluzione apparivano loro degne di considerazione solo nella misura in cui facilitavano o ostacolavano lo sviluppo del movimento, prestarono scarsa attenzione sistematica ad esse, sebbene commentassero correntemente diverse vicende e molte situazioni concrete. Rifiutando ogni tipo di congettura particolareggiata sulla futura società socialista e sulla sua costituzione, e persino sulle peculiarità del periodo di transizione postrivoluzionario, lasciarono ai loro successori poco più che qualche principio di carattere generale con cui confrontarle. Del pari non fornirono alcuna indicazione concreta di uso pratico su problemi quali la natura della socializzazione dell'economia o le misure necessarie per pianificarla. Su taluni argomenti, poi, non diedero alcun suggerimento, nemmeno generico, ambiguo o superato, perchè non sentirono mai il bisogno di prenderli in considerazione.

Tuttavia ciò che occorre sottolineare non è tanto quello che i marxisti successivi poterono o non poterono derivare in particolare dal retaggio dei fondatori, o ciò che dovettero elaborare per proprio conto, quanto l'estrema originalità di quel lascito. Marx ed Engels rifiutarono costantemente, in modo attivo e polemico, l'approccio tradizionale della sinistra rivoluzionaria a loro contemporanea ivi compresi tutti i socialisti precedenti, un approccio che non aveva ancora perduto ogni attrattiva. Essi respinsero le semplicistiche dicotomie di coloro che intendevano sostituire una società buona a una cattiva, il razionale all'irrazionale, il bianco al nero. Rifiutavano i modelli programmatici aprioristici proposti dalle diverse correnti della sinistra, non trascurando di osservare che mentre ogni tendenza aveva un proprio modello, che giungeva a volte a comprendere le più elaborate schematizzazioni utopistiche, pochi di questi modelli concordavano tra loro. Rifiutavano inoltre la tendenza a inventare modelli operativi fissi, prescrivendo ad esempio la forma esatta del cambiamento rivoluzionario e dichiarando illegittimi tutti gli altri, respingendo l'azione politica o contando esclusivamente su di essa, ecc. Rifiutarono, insomma, ogni forma di volontarismo avulso dalla storia.

In luogo di tutto ciò essi inserirono fermamente l'azione del movimento nel contesto dello sviluppo storico. L'aspetto del futuro e i compiti dell'azione potevano essere individuati solo scoprendo il processo di sviluppo sociale che ad essi avrebbe portato, e questa stessa scoperta sarebbe stata possibile solo a una certa fase dello sviluppo. Se ciò limitava la visione del futuro a pochi e approssimativi principi strutturali, escludendo ogni previsione congetturale, di lì veniva alle speranze socialiste la certezza dell'inevitabilità storica. In termini di azione politica concreta, decidere ciò che era necessario e possibile (sia a livello mondiale, sia in regioni o in paesi specifici) richiedeva un'analisi degli sviluppi storici e insieme delle situazioni concrete. Così la decisione politica veniva inserita in una struttura di cambiamenti storici, che non dipendeva da alcuna decisione politica. Inevitabilmente ciò rendeva il compito politico dei comunisti più ambiguo e complesso.

E.J. Hobsbawn

Da domani pubblicheremo alcuni nostri servizi su *Bologna un anno dopo*

Economia

Il rapporto annuale del Fmi

Da tre anni ormai l'economia internazionale sta uscendo dalla crisi, si reinnesca il meccanismo dell'accumulazione nei paesi industrializzati e continua il trasferimento di risorse verso quelli del Terzo Mondo e produttori di materie prime. Tre lunghi anni di imbrogli monetari, di guerre commerciali e reali, di soggezione alle variazioni bizzose del dollaro, di manovre speculative e ricatti nei confronti dei paesi poveri, dominati, soggetti alla logica imperialistica, di politiche deflattive e contenimento della domanda; il tutto, mistificato dalla logica della ripresa.

Ma quale realtà sta dietro alle manovre sui prezzi del petrolio e delle materie prime in generale, quali rapporti si sono ricostituiti tra le classi e tra gli stati, quali sono i costi di questo preteso processo di ripresa dell'economia mondiale, del quale riusciamo a scorgere solo gli elementi negativi?

I dati del rapporto annuale del Fondo Monetario internazionale, che aprirà la sua assemblea il 25 settembre a Washington, indicano con chiarezza la difficoltà del mondo industrializzato e dei paesi in via di sviluppo ad uscire dalla crisi. Da una crisi di dominio e produttiva, monetaria, industriale, energetica, commerciale. La produzione e l'interscambio mondiali hanno continuato ad aumentare ad un ritmo troppo basso, comprimendo l'espansione interna del mondo industriale, che si è rivelata lenta e squilibrata. La disoccupazione e il tasso di inflazione rimangono a livelli elevati, crescono i prezzi e ristagnano gli investimenti, aumenta il passivo della bilancia dei pagamenti americana, elemento di profondo squilibrio nel complesso sistema di relazioni commerciali e monetarie mondiali. Ed il divario dei tassi di crescita dei diversi paesi si accresce, accentuando la dipendenza dei più poveri e l'incapacità dei più sviluppati di intraprendere politiche di sostegno coerenti.

In presenza del basso utilizzo delle capacità produttive, della pretesa e prevista riduzione dei margini di profitto, del ristagno degli investimenti, tutti elementi non-oggettivi del mercato, ma modi in cui tale momento di crisi viene gestito a scapito delle nazioni meno avanzate e per recuperare spazi di manovra sulle classi lavoratrici, anche le tendenze protezionistiche riprendono vigore, ipotecando l'espansione verso ulteriori mercati di sbocco dei prodotti. Se la scarsità della domanda interna voluta dalle politiche di contenimento salariale pone un vincolo alle importazioni ed agli investimenti, l'accresciuta disponibilità di denaro a basso costo e la liquidità internazionale forniscono ampie disponibilità di ristrutturazioni e nuove possibilità di profitto per le imprese, rivelando ormai a chiare lettere l'uso strumentale, e tutt'interno alla logica capitalistica, della crisi degli anni Settanta. Miglioramenti sono previsti per una serie di paesi, Italia, Gran Bretagna e Francia, ed un tendenziale miglioramento delle economie industriali porterà il tasso di crescita intorno al 3,5%, fermo restando il deficit di bilancio statunitense ed il forte attivo giapponese, dato il maggiore aumento della produzione in Europa e Giappone rispetto agli Usa. In fase di ripresa appare infine lo scenario internazionale per il '79-'80, che dovrebbe vedere tassi di crescita del 4,5% ed il riequilibrio dei saldi commerciali e di bilancio, grazie ai mutati rapporti di cambio valutari, alla riduzione del surplus complessivo dei paesi esportatori di petrolio (previsto, per quest'anno, intorno ai 20 miliardi), del deficit Usa, riconducibili all'adozione di una strategia coordinata. Abbandonata infatti la teoria delle tre locomotive, ogni paese è oggi chiamato a contribuire allo sviluppo mondiale in relazione alla propria posizione commerciale, valutaria, inflattiva, senza aspettare di essere trainato od agganciato ad altri. La via d'uscita è stretta ed a senso unico, ed unici ad essere rimossi, per il momento, restano gli intralci al recupero dei profitti, a livello di stati e di classe, quindi in termini di potere e di distribuzione del reddito.

Paola Ella

Brasile: democratizzazione sì, ma con giudizio

Le riforme politiche brasiliane preoccupano le banche internazionali che chiedono garanzie sulla futura politica economica del governo - Il debito esterno ammonta a trenta miliardi di dollari

RIO DE JANEIRO — Le riforme politiche proposte dal governo brasiliano avranno sull'economia del paese le loro inevitabili ripercussioni già stimate dagli esperti, a breve scadenza. Una delle domande fondamentali che si stanno ponendo uomini di governo, tecnocrati, economisti, professori della politica economica attuale: resisteranno essi alla prova delle pressioni sociali che seguiranno la liberalizzazione del regime? E' su questo punto che si stanno accumulando le perplessità poichè, scontato ormai il processo di apertura politica, si sta contemporaneamente facendo strada la convinzione che l'ampliamento del potere decisionale susciterà rilevanti problemi nell'ambito del modello di sviluppo brasiliano.

Sembra fuori di dubbio, alle diverse forze sociali, che le attuali difficoltà congiunturali dell'economia brasiliana non avrebbero raggiunto le attuali dimensioni, o forse, non sarebbero mai emerse se una società aperta avesse potuto influire nelle scelte compiute unilateralmente dalla politica e dalla burocrazia tecnica del governo. Secondo informazioni non ufficiali che circolano in ambienti economici qualificati, il debito esterno liquido del Brasile dovrebbe raggiungere alla fine dell'anno i trenta miliardi di dollari, equivalente a due volte e mezzo il valore totale delle esportazioni del 1978, stimate attorno ai dodici miliardi di dollari. Soltanto di interessi il Brasile dovrebbe poi, restituire ai mercati finanziari internazionali il venticinque per cento del gettito globale ottenuto con le esportazioni.

Per trattare questi problemi hanno compiuto visite in Brasile nell'ultimo mese, J. Wathen, vice direttore della inglese «Barclays», A. W. Clausen, presidente del consiglio di amministrazione della «Citi Corp» (che controlla la Citibank, la quale ha prestato al Brasile tre miliardi di dollari) ed il direttore generale della Deutsche Bank, H. Hausen.

A quanto si è appreso da buona fonte costoro non sono apparsi tanto preoccupati del debito esterno brasiliano o di come esso sia attualmente amministrato. I banchieri internazionali hanno inteso - nei loro colloqui, locali - appurare come verrà il trapasso democratico ed ottenere garanzie che non ci saranno sostanziali alterazioni della politica economica del futuro governo e modifiche nella gestione del debito esterno. Uno degli indizi più convincenti è sembrata loro peraltro la decisione presa dall'attuale ministro delle finanze Mario Henrique Simonsen di lasciare, come margine di manovra al prossimo governo riserve cambiarie che dovrebbero superare i dieci miliardi di dollari. Il recupero della normalità democratica potrebbe (secondo il giudizio di numerosi esperti) ridurre le quote degli squilibri . Già oggi si avverte - prima della introduzione delle riforme - che problemi socio-economici di rilevante priorità nella fattispecie quello della migliore distribuzione dei redditi e dei salari, stanno avvantaggiandosi da un dibattito più libero il quale rivela la tendenza alla correzione di molte distorsioni economiche. Che la liberalizzazione del regime erediterà «sfide» economiche e sociali e più che certo: in queste condizioni, il Brasile potrà attraversare periodi critici soprattutto se sorgeranno difficoltà nei mercati finanziari internazionali.

Adolfo D'amico
[Ansa]

L'OSSERVATORIO

Lo Scià socialdemocratico?

All'Occidente non importa «più» la salvaguardia dei diritti umani, le promesse fatte e non mantenute, la condanna unanime della maggioranza dell'opinione pubblica; e tanto meno delle vite umane che vengono sacrificate per la conquista della libertà e democrazia in Iran. Alla campagna di solidarietà con lo scià, dopo Carter e Sadat, iniziano ad aderire anche i socialdemocratici, ognuno a modo suo. Callaghan lo ha annunciato in forma ufficiale e in qualità di primo ministro, mentre Helmut Schmidt ha arrestato alcuni compagni iraniani residenti nella Rft, perchè avevano «offeso un capo di stato straniero», mantenendo massima riservatezza in merito agli ultimi avvenimenti.

I socialisti italiani, seguendo l'esempio dei loro compagni europei, ma con qualche riserva e in un modo del tutto velato, hanno annunciato la loro adesione a questa campagna mentre l'*Avanti* continua a condannare lo scià per i massacri del venerdì nero, alcuni sindacalisti socialisti hanno espresso «la preoccupazione per il dopo-scià».

Una preoccupazione che non è incomprensibile poichè l'opposizione iraniana, anche durante la conferenza stampa di due giorni fa, ha ribadito di non avere alcuna intenzione di mantenere gli attuali rapporti politici ed economici con l'Occidente se non su una base egualitaria. Infatti questi signori si preoccupavano proprio di questi rapporti e chiedevano, agli esponenti della sinistra iraniana, garanzie per il mantenimento di questi rapporti economici, che negli ultimi decenni hanno arricchito di molto l'economia occidentale, con il prezzo di fame che hanno pagato i popoli iraniani. Un'altra preoccupazione riguarda il patto militare del quale fa parte attualmente l'Iran: la Cento. Da sempre la sinistra iraniana e organizzazioni nazionaliste si sono schierate contro ogni patto militare e in modo specifico la Cento (o meglio conosciuta, come Patto di Baghdad, della quale fanno parte oltre all'Iran, il Pakistan, la Turchia, l'Inghilterra e gli Usa). Il giornalista socialista dell'*Adn-Kronos*, ha chiesto ad un compagno iraniano garanzie sulla presenza nella Cento in caso che il regime dello scià fosse sconfitto. E poneva questa sua richiesta come l'elemento decisivo per l'appoggio dei socialisti all'opposizione iraniana. Queste mosse, nel quadro della socialdemocratizzazione del Psi anche se non sono stati espressi dai portavoci ufficiali del partito, sono di estrema gravità e rendono necessario una chiara presa di posizione da parte della direzione del Psi, che finora non c'è stata.

Il mutismo assoluto, non si spiega se non nel mercificare i diritti dell'uomo nella direzione dei profitti delle multinazionali, americani come tedeschi e svedesi. Oggi non pronunciarsi chiaramente contro lo scià significa muoversi nell'ottica di salvare l'alleato per garantire i rapporti economici privilegiati con l'Iran, ad ogni costo.

In conclusione vorrei portare un esempio di questa sporca solidarietà con lo scià che è anche un segno dell'ignoranza dei suoi portatori. Il TG1 alcune sere fa, nel tentativo di giustificare il colpo di stato del 1953 è giunto alla conclusione che «lo scià non aveva altra scelta se non questo per contrapporsi al *colpo di stato* di Mossadegh, avvenuto due anni prima!

Ed. Ru.

IRAN
Il senato vota la fiducia al nuovo governo

TEHERAN- Il senato iraniano ha votato ieri la fiducia al nuovo governo di Jaafar Shapif-Emmi con 44 voti a favore, uno contrario e un numero indeterminato di astensioni. Questo voto fa seguito a quello della camera bassa sabato scorso.

Nel corso del dibattito, Mohammed Reza Naini, senatore di Teheran, ha violentemente attaccato i funzionari corrotti, prendendosela soprattutto con l'ex capo della «savak» generale Nematollah Nassiri, attualmente ambasciatore in Pakistan, accusandolo di aver «accumulato ricchezze favolose, con la complicità di alti ufficiali governativi oggi in carcere o fuggiti all'estero».

PORTOGALLO
Nessuno ha fretta di risolvere la crisi di governo

LISBONA - La situazione politica portoghese non registra novità, in attesa del discorso che il presidente della repubblica Antonio Ramalho Eanes pronuncerà nei prossimi giorni. Ancora non sono stati fissati incontri fra Eanes e i partiti, nonostante richieste ufficiali in tal senso del Partito Socialista e del Partito Socialdemocratico, mentre il governo di indipendenti di Alfredo Nobre da Costa, dimissionario perchè il suo programma è stato respinto giovedì sera dall'assemblea, si prepara tranquillamente a governare, sia pure entro i limiti, del resto non ben definiti, di «gestione degli affari correnti», per un periodo di tempo che potrebbe essere abbastanza lungo, visto che Eanes, se ha perduto di fronte ai partiti in assemblea, non mostra fretta nel riprendere i contatti con le forze politiche, incapaci a loro volta di presentare alternative concrete. Intanto dati dell'istituto di statistica informano che nel primo semestre dell'anno in corso la bilancia commerciale ha avuto un deficit di 64,5 miliardi di Escudos (un escudos eguale a circa venti lire), con un aumento del 25 per cento rispetto al primo semestre del 1977. D'altra parte, cessa a partire da domani l'agitazione di personale della marina mercantile, che da circa tre mesi si rifiutava di fare gli straordinari, cosa che aveva gradualmente immobilizzato la flotta nazionale, creando vari problemi di rifornimento, soprattutto nelle Azzorre. L'agitazione, che ha causato danni per un miliardo e mezzo di Escudos, riprenderà se i negoziati con gli armatori (per la maggior parte si tratta di imprese nazionalizzate) falliranno.

CILE
I camionisti contro Pinochet

SANTIAGO DEL CILE — Leon Vilarin, il capo dei camionisti cileni che cinque anni fa, con uno sciopero che paralizzò il paese, diede una delle ultime «spinte» all'attuazione del colpo di stato che segnò la fine del presidente costituzionale Salvador Allende, ha dato vita in questi giorni ad una nuova polemica con il governo, prendendosela con i ministri civili del governo militare del generale Pinochet.

Vilarin ha scoperto recentemente che, rispetto ai livelli del 1973, cioè negli ultimi mesi del regime di Allende quando i camionisti protestavano affermando di non poter più vivere, il trasporto su strada è diminuito in Cile del 38 per cento, che il combustibile è aumentato del 53 per cento e che le ferrovie statali fanno concorrenza ai camionisti con prezzi agevolati.

Forte di questi dati e dell'importanza del trasporto su strada in paese dalla geografia difficile quale il Cile, Vilarin ha affermato che in Cile è in atto un «dittatura economica civile» appoggiata dalle forze armate.

S. SALVADOR
Attentati dopo l'assassinio di Rodriguez

SAN SALVADOR - La giornata di martedì a San Salvador, due giorni dopo l'assassinio dell'ex presidente del congresso Ruben Alfonso Rodriguez è stata caratterizzata da una serie di attentati. Un ordigno di notevole potenza è esploso davanti alla sede del partito della conciliazione nazionale (Pcn, governativo) salvadoriano. Un gruppo clandestino, l'esercito rivoluzionario del popolo, ha rivendicato l'attentato perpetuato «per solidarietà con il popolo del Nicaragua nella lotta contro il governo di Somoza».

D'altra parte due militi di guardia ad un ingresso della città sono stati uccisi dalle raffiche di mitra sparate da un'auto in corsa: quest'attentato è stato rivendicato da un altro gruppo definitosi «Forze popolari di liberazione».

All'interno dell'università, inoltre, violenti scontri hanno opposto studenti ed agenti delle forze dell'ordine mentre il decano della facoltà d'economia Carlos Rodriguez, ex membro del partito comunista salvadoriano veniva ucciso a colpi di arma da fuoco mentre rientrava a casa.

ETIOPIA
Fidel Castro lascia Addis Abeba

ADDIS ABEBA - Il capo di stato cubano Fidel Castro ha lasciato Addis Abeba al termine di una visita ufficiale di sette giorni in Eitopia, la prima compiuta da un dirigente straniero da quando fu rovesciato l'imperatore Haile Selassie nel settembre del 1974, Prima della partenza, Castro e la delegazione cubana hanno avuto tre ore di colloqui con i dirigenti etiopici guidati dal colonnello Menghistu. Sugli incontri che si sono svolti in una atmosefra definita nella capitale etiopica «fraterna e di profonda comprensione», sarà diramato un comunicato.

NICARAGUA
Il Venezuela è contro Somoza ma teme i sandinisti

CARACAS — Il Venezuela ha smentito per due volte qualsiasi attività di suoi aerei militari sul territorio del Nicaragua, dove da circa tre settimane infuria una sanguinosa guerra civile che potrebbe anche porre fine - dopo più di quarant'anni - alla dittatura della famiglia Somoza. Un portavoce del governo di Managua, la sconvolta capitale del piccolo e povero paese dell'America Centrale, aveva annunciato che un bombardiere venezuelano era intervenuto a sostegno di un'azione dei «sandinisti», i guerriglieri nicaraguensi. Ma il presidente del Venezuela, Carlos Andres Perez ha definito «assolutamente falso» tale annuncio.

Il dittatore di Managua e i suoi portavoce hanno ripetutamente accusato in questi giorni il Venezuela, che da giovedì scorso ha inviato «in visita di cortesia» cinque aerei militari in Costarica, paese che ospiterebbe truppe «sandiniste» pronte a penetrare in Nicaragua. Il Venezuela ha ripetutamente accusato in questi giorni Somoza e i suoi collaboratori di «gravi violazioni dei diritti umani» nel loro paese e ieri sera lo stesso presidente Perez era a colloquio con l'ambasciatore di Caracas presso le Nazioni Unite, R. Carter Castillo, per studiare la possibilità di sollevare personalmente il «caso Nicaragua» di fronte all'Onu. «Siamo angosciati per la tragedia che sta vivendo» quel paese, ha detto il capo dell'esecutivo venezuelano. Secondo alcune fonti di qui, Perez sarebbe convinto che la dittatura di Somoza, contro la quale si sono alleate in Nicaragua forze di differenti matrici, avrebbe i giorni contati, ma egli temerebbe anche l'avvento a Managua di un governo «sandinista» che stanno a molti potrebbe risultare troppo radicale se non filo-«castrista». Il Venezuela, dichiarato nemico delle dittature di destra e del comunismo, si starebbe in realtà molto attivamente adoperando secondo le stesse fonti, per favorire una «soluzione moderata» nel dopo-Somoza.

[Ansa]

Viaggio nella realtà cubana: dove è il potere in fabbrica?

CORRISPONDENZA

Quando siamo partiti dall'Italia eravamo pieni di diffidenza verso Cuba. Gli avvenimenti dell'Eritrea avevano distrutto un altro mito del '68. L'accoglienza del popolo cubano, la sua «qualità della vita» ci hanno completamente preso e conquistato spostando in parte i nostri interessi. Solo dopo alcuni giorni abbiamo sentito l'esigenza di approfondire alcune conoscenze. Così il 2 agosto ho avuto l'opportunità di visitare un complesso industriale, all'isola dei Pini, oggi isola della Gioventù, e nei giorni successivi di parlare con dirigenti politici cubani sulla organizzazione economica del loro paese.

Premessa indispensabile a quanto vado esprimendo è che tutte le affermazioni, e quindi i miei giudizi, sono determinati da chiacchierate fatte con operai e dirigenti della fabbrica, con dirigenti del partito comunista cubano.

L'economia cubana è di tipo pianificato; il piano, alla cui definizione contribuisce il sindacato, deve essere approvato dagli operai e da tutti i lavoratori: sia per quanto riguarda il piano in generale che per la parte relativa al proprio settore ed alla propria fabbrica.

Il piano viene proposto da «organi competenti» -come mi dice Juan [ministero, partito, sindacato] - e preparato tenendo presenti due dipendenti fisse: 1] l'industrializzazione del paese 2] i bisogni delle masse. Questi due elementi sono finora strettamente legati e ciò è visibile nella realtà.

La qualità dei beni di consumo è determinata in modo forse empirico, ma efficace. Esempio, le scarpe: vengono fabbricate, per un periodo di tempo, diversi tipi di scarpe di qualità differente, con marchi diversi e parità di prezzo. La migliore qualità è determinata dal maggior consumo. Una volta stabilita la qualità, la produzione viene orientata sul tipo prescelto e si creano, in questo caso, diversi modelli della stessa qualità.

Scarsa la mano d'opera, il lavoro è obbligatorio per tutti, uomini e donne; il problema della quantità, della produttività è sempre presente. Su questo tornerò più avanti nello specifico.

Il piano stabilisce i prezzi dei prodotti.

Nel sistema economico cubano, i prezzi sono presenti nei due «stadi» di produzione, di beni intermedi e finali e sono composti di tre parti:
a] costo materie prime, ammortamento impianti e manutenzione
b] costo di produzione, retribuzioni
c] nuovi investimenti, fondo sociale di azienda

Questa parte a sua volta è divisa in due parti: una quota va allo Stato, il rimanente all'azienda.

A questo punto mancano un paio di elementi essenziali di conoscenza per una corretta analisi della questione in esame: in quale percentuale si divide la parte «plus» [quella c] per intenderci] del prezzo che è destinata a nuovi investimenti tra Stato ed azienda? e quale ruolo reale hanno le banche? Purtroppo su questo non sono riuscito a raccogliere informazioni per mancanza di tempo. Ciononostante ci sono abbastanza elementi per cercare di conoscere, per quanto possibile, questo lato della realtà cubana.

La percentuale che va allo Stato serve per sostenere le spese sociali - sanità, istruzione, assistenza ecc. - e in genere tutte le spese del paese e per gli investimenti nuovi. L'altra parte è gestita dall'azienda per il miglioramento degli ambienti della fabbrica, mensa e via discorrendo e per nuovi investimenti come azienda, pur rimanendo legata strettamente al piano. Questo è il punto più delicato: chi e come decide quali nuovi investimenti fare? chi e come decide le migliorie ambientali, una nuova mensa, la sostituzione di un reparto nocivo? Chi e come decide quando sia più necessario fare una mensa o sostituire tutto l'impianto?

Certo è che dalla «gita» nella fabbrica più che dalla chiacchierata con Juan [dirigente del Partito comunista cubano] ed altri cubani sono emersi indizi utili, sicuramente non definiti, per meglio capire come il potere nelle fabbriche è gestito dalla classe operaia. Decidere di fare una nuova mensa o sostituire un impianto nocivo però estremamente produttivo, significa potere della propria vita e potere politico di classe sull'ideologia e la pratica borghese della produttività a spese dell'uomo sull'uomo.

Arrivati nel complesso industriale di cui sopra, benchè stanchi di un viaggio che la gentilezza dei cubani aveva reso a dir poco fantozziano, dopo aver risposto al saluto di due ali di operaie che ci attendevano acclamanti l'«Onceno festival», Fidel, noi ed altre cose, la vista di un cartello davanti alla prima fabbrica che invitava alla produttività per l'avanzamento del socialismo ci ha stimolato come una secchiata d'acqua fredda.

Da allora in poi c'è stato un assalto di domande agli accompagnatori [operai, dirigenti e sindcalisti] sull'organizzazione del lavoro, su quella operaia, sindacale ecc.

Da queste domande questo è il quadro che ho ricavato: l'organizzazione di massa degli operai è il sindacato. Questi è un organismo presente in forma «autonoma» dal Partito. Partito che ha proprie strutture [cellula o sezione] anch'esse rispettivamente autonome dal sindacato. Quando ho chiesto quale rapporto reale ci sia tra partito e sindacato ho avuto una risposta veloce come una sferzata, quasi si aspettassero questa domanda con quanto di maligno c'era dietro. Il sindacato è completamente autonomo dal partito; anzi - ciò mi è stato confermato in più «chiacchierate» il partito dà indicazione ai suoi militanti nelle fabbriche di non far votare membri del partito nella elezione dei consigli di fabbrica per far aumentare la partecipazione delle masse.

Il suo carattere vertenziale è, da quanto ho capito, individuale. Non vi è traccia di vertenze collettive, non si comprende quindi come si possa esprimere una conflittualità che nella dialettica della lotta di classe è ancora presente durante il periodo del socialismo. Il tempo di lavoro per turno è di sette ore, nelle quali è compresa la mezz'ora per il pasto e un'altra mezz'ora di pause durante il rimanente tempo di lavoro. La quantità di produzione è determinata dal piano e quindi obbligatoriamente raggiunta. Essa è stabilita in base a: a] alla capacità produttiva dell'impianto nella sua massima utilizzazione; b] alle necessità di produzione dettate dal piano.

Gli impianti sono, per la maggior parte comprati nell'occidente capitalistico; con l'impianto, però, si acquista anche l'ideologia che c'è dentro

Quindi non un impianto «a misura d'uomo», ma un impianto per la maggior produzione con il minor consumo. I ritmi sono imposti dalla macchina non da chi ci lavora. Mi è stato risposto, quando ho posto questa obiezione, che tecnici cubani soprassiedono al progetto e ne controllano politicamente la fase progettuale. Io non credo che la realtà sia esattamente come la propongono i compagni con i quali ho parlato. Uno degli impianti da me visitato aveva un «momento» della produzione particolarmente nocivo [rumorosità, calore e malodore]; il problema viene risolto con la monetizzazione della salute in aggiunta alla paga base, raramente con lo spostamento ad un livello superiore, anche se vi è continuo spostamento di linea sul «momento» nocivo.

Come può esistere un momento così nocivo in un impianto fatto in Italia [tale era quello da me visto] con controllo politico di ingegneri cubani nella sua fase progettuale? Una ulteriore verifica della impossibilità di controllo sulle commesse di impianti l'ho avuta parlando con dei compagni lavoratori in società di progettazione, che hanno lavorato per Cuba. La presenza degli ingegneri c'è, ma non vi è capacità tecnica di controllo. Accettata la difficoltà oggettiva di natura tecnico-conoscitiva rimane quella dell'incentivo materiale fino alla monetizzazione della salute.

Alla base degli incentivi materiali che sono presenti vi è la divisione «salariale» in 8 livelli uguali per tutte le categorie, con un ventaglio tra la più bassa e la più alta.

Con la paga base c'è la certezza di vivere dignitosamente. Per esempio il fitto è legato percentualmente alla paga. Le contraddizioni dunque sono molte; le cose positive altrettante.

Roberto Galtieri

Dalla prima pagina

Medio Oriente

rato contro i palestinesi». Dalla Cisgiordania occupata la condanna è avvenuta per bocca del sindaco di Naplus che ha affermato: «questo accordo separato non sarà sufficente a riportare la pace».

Dopo la condanna di lunedì sera, nella giornata di ieri l'Organizzazione per la liberazione della Palestina ha emesso un comunicato a Beirut che riportiamo di seguito: «Il vertice di Camp David ha portato ad un accordo che costituisce una delle maglie più importanti del complotto tramato nel 1948. Questo accordo consacra la resa totale del presidente Sadat al progetto di soluzione già proposto da Begin al momento della visita del capo di stato egiziano a Gerusalemme. Esso significa - continua il comunicato - che Sadat è pronto a partecipare alla liquidazione della causa palestinese, con l'avallo dell'imperialismo americano e autorizza il nemico a conservare le terre palestinesi, il Golan, il Sinai e Gerusalemme». La nota dell'Olp conclude affermando che «i palestinesi non possono accettare un progetto simile che si basa sulla loro liquidazione» e lanciando un appello alla «unione militare, politica ed economica delle forze nazionali arabe allo scopo di proteggere il movimento di liberazione arabo dal piano di liquidazione messo a punto al vertice di Camp David».

Gli appelli che provengono dai movimenti palestinesi e le loro precise richieste devono trovare una risposta immediata e adeguata nel corso della riunione che inizia oggi a Damasco, nel tentativo di fermare l'avanzata della diplomazia della Casa Bianca nella regione e per porre fine alla guerra e all'espansionismo dello stato sionista d'Israele.

Pensioni

nione della segreteria unitaria della Federazione allargata ai rappresentanti delle categorie e delle strutture territoriali.

Sarà in questa sede che il sindacato prenderà una decisione definitiva sulla riforma delle pensioni, una decisione che si spera tenga conto anche delle critiche alla bozza Scotti avanzata dalle organizzazioni di categoria e da alcuni settori dell'industria.

INCHIESTA

Il Cardinale Luciani, quand'era Patriarca di Venezia.

Il paternalismo e l'interclassismo del Card. Luciani visto dagli operai e dal dissenso cattolico

Il Papa scomparso ed il nuovo Papa hanno ricevuto in queste settimane attenzione, riconoscimenti e stime come forse non si era mai verificato nella storia da parte di un arco molto vasto di posizioni religiose, culturali e politiche e questo non solo in Italia ma in quasi tutti i paesi del mondo. Abbiamo già detto che questo unanimismo ci è sembrato dubbio o perlomeno poco plausibile con Papato che testimonia la giustizia e la libertà come chiedono i cattolici di sinistra e come auspicano i non credenti.

Infatti in un mondo come il nostro andare d'accordo con tutti è un po' difficile a meno di non usare troppo la diplomazia e la prudenza e queste ultime non sempre sono virtù evangeliche.

Forse però questa attenzione al Papato ed alla Chiesa cattolica per essere così vasta nasconde dei problemi più profondi relativi al senso stesso della religione e della fede in questa fase di incertezza nelle prospettive dello sviluppo e di crisi delle ideologie e delle culture che coinvolge sia il mondo capitalista che il mondo socialista. E' un problema di fondo, tra i tanti, che merita una maggiore riflessione. In questo contesto nell'ambito della più limitata cronaca italiana che dobbiamo seguire è indubbio che le posizioni poco laiche e molto trionfaliste assunte in queste settimane nel nostro paese dalla stampa, Tv, dalle forze politiche e sociali sulle vicende della Chiesa cattolica sono state anche e soprattutto una conseguenza specifica del clima di comformismo e di appiattimento preteso da questa situazione politica.

Abbiamo cercato di mantenere un atteggiamento critico; trascorso questo periodo, vogliamo continuare in questa linea e dare il nostro contributo a partire proprio da ciò di cui si è parlato troppo, del Card. Luciani. Molti nella sinistra cattolica, con più di una sfumatura di pessimismo (o di speranza residua?) ci hanno invitato ad essere prudenti.

Luciani potrebbe cambiare profondamente a Roma, potrebbe riservare delle sorprese (anche Roncalli a Venezia era abbastanza conservatore...) avere dei colpi di testa nei confronti della Curia». Lasciamo il futuro al futuro (in questa come in tante altre questioni *dobbiamo* vivere anche di speranza). Siamo andati comunque a Venezia e a Mestre per avere un pò di notizie.

Luciani nella Chiesa

Molti fatti sono facili da reperire, pubblici. Luciani aveva la passione del giornalismo forse più di qualsiasi altro Vescovo italiano. Scriveva sul «Gazzettino» il quotidiano dei dorotei veneti ogni due-tre mesi, infine sul «*Messaggero di S. Antonio*.» un mensile della Basilica di S. Antonio da Padova dalla tiratura altissima (più di un milione) e con edizioni in più lingue.

Mi viene mostrata la raccolta dei suoi articoli. Trascuro le lettere ai personaggi ed agli scrittori del passato; rivelano una cultura enciclopedica, una certa discorsività ma una evidente modestia di contenuti. Gli altri testi sono espliciti: un lungo attacco a Küng il teologo progressista, l'Abate Franzoni disobbediente da sinistra viene messo sullo stesso piano di Lefebvre disobbediente da destra, un duro attacco a *Testimonianze* la rivista della sinistra cattolica toscana, l'apologia di Escrivà de Balaguer il fondatore dell'Opus Dei , la più moderata e pericolosa tra le nuove congregazioni religiose, dice Luciani: «La Chiesa è attaccata anche dall'interno, anche da qualche sacerdote e religioso e da comunità che si autodefiniscono cristiane ma che sono in realtà marxiste». Gli articoli in generale rivelano una concezione verticistica e giuridicista della Chiesa, posizioni oltranziste sul divorzio, sul rinnovo del Concordato una posizione nettamente critica da destra sui beni ecclesiastici, sulla trascrizione delle sentenze di nullità dei tribunali ecclesiastici, sulla libertà di scelta dell'insegnamento religioso.

. Un prete di sinistra che ha conosciuto molto bene Luciani quando era Vescovo di Vittorio Veneto e che ha avuto poi contatti a Venezia dopo qualche anno mi dice che c'è stata una profonda trasformazione che egli stesso non riesce a spiegarsi. Prima era considerato un Vescovo progressista tipo Bettazzi poi le cose sono cambiate. Difficile capire con esattezza: mi viene tra l'altro raccontato con abbondanza di particolari un episodio già noto sulla stampa locale che testimonia in senso contrario. Lo riferisco anche per quanto presenta di curioso.

Montaner in provincia di Treviso, diocesi di Vittorio Veneto, è un paese di collina molto cattolico e molto antifascista. Ci sono molte statue della Madonna con una dedica fatta «dagli emigranti, dai minatori, dagli operai». Circa dieci anni fa in questo paese è morto don «Galera» il prete che era stato in prigione in Germania (di qui il soprannome) amatissimo dalla popolazione. Luciani nominò un prete arretrato che nel tempo fu rifiutato dalla popolazione, che nello scontro col Vescovo arrivò a murare la Chiesa. Luciani arrivò invece a privare il paese delle funzioni religiose. La maggioranza del paese segue ora un giovane prete ortodosso che, appena giunto in paese, ha aperto un ospizio per vecchi e ha preso posizioni aperte che ricordano quelle di don Gaiera.

Luciani con i giovani

Si è parlato più volte in queste settimane delle posizioni dure prese al tempo del referendum sul divorzio; mi interessa capire appunto la linea nei confronti dei credenti non legati alla Chiesa dal vincolo formale dell'obbedienza a cui è tenuto il clero. Ne parlo con Lucio Cortella che era a quel tempo Presidente della Fuci, l'antica associazione degli universitari cattolici e che è stato protagonista diretto di queste vicende.

I rapporti erano da sempre difficili sia con la Fuci che con la Comunità studentesca di S. Trovaso, che non è, come era apparso in un primo momento, una tra le tante comunità di base ma una organizzazione studentesca di dimensioni diocesane investita ufficialmente dal Patriarca della pastorale studentesca che organizzava dibattiti sul Concordato sul rapporto tra fede e politica invitando Lutte, Franzoni ecc...ma che non prese posizione sul divorzio non essendo un'organizzazione strutturata con iscritti, organi, ma piuttosto un movimento. La Fuci invece meno numerosa ma più omogenea ritenne «dovere di coscienza» esprimere all'unanimità in un ponderato documento l'invito a votare No in esplicito dissenso con Luciani che in un colloquio precedente aveva invitato gli studenti a non prendere posizione pubblica.

Il giorno dopo la diffusione del documento Luciani, sul settimanale della Curia, comunicava che erano state accettate le dimissioni dell'Assistente ecclesiastico della Fuci, che non ne veniva nominato un altro e che ugualmente veniva revocato il mandato patriarcale che istituiva la comunità di S. Trovaso facendo di ogni erba un fascio.

Era evidentemente questa l'occasione che Luciani aspettava per chiudere queste realtà troppo vivaci e non allineate. Non ci fu la possibilità di altri incontri, ogni sede fisica fu proibita ai dissenzienti che da allora si ritrovano come ristretto gruppo di base. La vicenda a suo tempo ebbe eco nazionale e questo provvedimento repressivo fu tra i più gravi che la Gerarchia ecclesiastica prese al tempo del referendum. Chiedo a Cortella più in generale quale era la posizione di Luciani nei confronti delle organizzazioni parrocchiali.

Egli favoriva i gruppi neocatecumenal perchè caratterizzati da una religiosità fortemente spirituale lontana da qualsiasi impegno sociale o politico; ha avuto un atteggiamento prudente nei confronti di Comunione e Liberazione nei primi tempi condizionata dalle posizioni diverse che si avevano nei suoi confronti anche tra i Vescovi veneti. Ultimamente però aveva decisamente scelto di appoggiarla partecipando più volte ad assemblee di Cl.

Le conclusioni di Cortella sono lapidarie: è un uomo che non ammette pluralismo nel modo di vivere e praticare la fede. I preti non omogenei non sono stati sospesi ma emarginati (per esempio Don Carlo Enzo che insegnava teologia biblica al Seminario). Le liturgie dialogate, cioè con la partecipazione di tutti i fedeli che sono ormai largamente diffuse, non le accettava. È un uomo dai comportamenti molto semplici e poveri, molto «spiritualista», dalla modesta preparazione culturale, lontano dall'intrigo politico; ha una sensibilità teologica che lo separa ancora prima che dalla politica dalle stesse categorie di interpretazione e di comprensione del mondo moderno. Per sintetizzare - mi dice Cortella - Luciani esprime una cultura cristiana legata al mondo rurale e in particolare tipica della più arretrata cattolicità veneta. Rigido, è meno manovrabile di quanto si possa supporre e potrebbe riservare delle sorprese in ogni direzione.

Luciani e i preti operai

L'atteggiamento nei confronti dei preti operai è sempre stato molto indicativo per capire gli orientamenti generali di qualsiasi esponente della chiesa cattolica. Luciano, Mario e Roberto, tre preti operai tra i quindici di Mestre e Marghera, mi raccontano i loro rapporti a partire dalla linea generale di Luciani che è quella di accettare in linea di principio i preti in fabbrica ma di ostacolarli nella pratica in cento modi. Al fondo c'è una diffidenza profonda, infatti l'ideale per il clero è la pastorale parrocchiale, c'è tanto bisogno di preti nelle parrocchie e nelle tante opere sociali cattoliche, invece il prete in fabbrica si occupa del sindacato e di politica e diventa un fattore di divisione. Si rivela poi l'incomprensione della realtà di fabbrica vista soprattutto con «paura» (lì c'è l'ateismo, il materialismo). Insomma il prete operaio rompe lo schema tradizionale del ruolo del clero.

Poste queste premesse i rapporti di Luciani con i preti operai sono sempre stati difficili. Anzi la gran parte di essi ha potuto continuare perchè, essendo religiosi, non dipendono direttamente dal vescovo, ma dai superiori della loro Congregazione. I due preti operai diocesani sono stati scoraggiati fino in fondo. Gli episodi in cui il contrasto latente si è fatto manifesto sono in genere legati a prese di posizione pubbliche (invito alla libertà di voto, per esempio). Alla Comunità di Via Pila viene vietato di dare ospitalità ai Cristiani per il Socialismo ed alle riunioni venete dei preti operai. Il richiamo è all'unità e alla disciplina, mai c'è una motivazione di carattere teologico o pastorale. Nel '76 i preti operai consegnano un documento al Patriarca in cui chiariscono la loro posizione. Si fissa un incontro che Luciani disdice all'ultimo momento e che non si farà più. L'impressione è che Luciani non voglia l'incontro specialmente in gruppo. Chiedo ai compagni preti qualche considerazione conclusiva. Roberto è il più esplicito e si esprime come credente e come operaio: Luciani è un uomo senza dubbi, sicuro di sè stesso e della grazia di Dio, è un uomo senza angoscia, un uomo che non ha mai sofferto e il tipo di verità che proclama è una verità che non costa niente, non percepisce la tragicità di certe condizioni umane e sociali. Non concepisce che per affrontare e risolvere dei problemi ci possano essere tensioni, scontri. Per Luciani basta un po' di amore di Dio e di preghiera, basta un po' di solidarietà e di buona volontà, bisogna capirsi e cercare di volersi bene. Il compagno Roberto allarga poi il discorso: è il fideismo del 51% degli italiani che ignora le contraddizioni, che gradisce un Papa che ride, che lo accetta come suprema consolazione omogeneo con il proprio tipo di religione tappabuchi che serve tra l'altro per sopportare i padroni. Luciano Mario, Roberto concludono in modo unanime, è un uomo fermo alla società preindustriale.

Luciani e le fabbriche

Faccio una chiacchierata con compagni che hanno vissuto come protagonisti gli ultimi dieci anni di lotte a Marghera: Ferruccio Brugnaro e Fulvio Bernardi del Consiglio di fabbrica della Montefibre, Carlo Beraldo della Fiso-Cisl e Bruno Liviero della Federchimici. Il discorso parte dalla vertenza Sava dell'agosto '70: ci furono picchetti, il blocco delle autostrade, la polizia sparò ferendo un operaio. Luciani scrisse un articolo sul *Gazzettino* contro le lotte degli operai (pare inoltre che abbia detto che aveva ricevuto pressioni ad intervenire dalla associazione degli albergatori preoccupati per le conseguenze di quelle vicende sui turisti in pieno estate). Sempre nel '70 ci fu la serrata alla Montefibre (di 49 giorni per 2.300 operai) contro una piattaforma che anticipava il contratto su contenuti ugualitari. Una delegazione riuscì ad essere ricevuta dal Patriarca per chiedergli appoggio. Qui i ricordi sono precisi e molto concordi. Luciani dimostrò di essere su un piano completamente diverso dai suoi interlocutori e l'atteggiamento fu quello di deviare dal nodo dei problemi e di esortare ad «avere pazienza». Nel '74 venne a visitare la Montefibre scegliendo in questo caso con un certo coraggio ma dopo cento dubbi di essere invitato e guidato dal Consiglio di fabbrica che aveva detto «se viene in fabbrica o con noi o col padrone». Fu portato nei reparti più nocivi dove fu costretto ad ammettere la gravità della condizione di chi vi lavorava e fu tra l'altro contestato in mensa da alcuni operai sulla situazione in fabbrica ma non diede risposta. Il discorso con i compagni si allarga a una valutazione generale. Tutti concordano quasi alla lettera nel constatare che Luciani è un uomo estraneo ed esterno alle contraddizioni ed ai problemi della società industriale e che non conosce e non capisce la realtà del conflitto sociale; se è costretto a intervenire su questi problemi la posizione è quella tipica del mondo cattolico arretrato cioè paternalista ancora prima che interclassista. Se va aldilà delle esortazioni e dei «vogliamoci bene» si pronuncia praticamente solo a senso unico come due anni fa quando sul *Gazzettino* deplorò la disaffezione dei lavoratori che devono invece essere sensibili alla necessità di aumentare la produzione. Un documento sui problemi delle fabbriche elaborato da una Commissione della Curia con alcune cose positive elaborato cinque anni fa è stato lasciato cadere. I compagni concludono con l'espressione di un operaio durante la visita alla Montefibre «Non è mai stato con noi. Quando si è mai interessato dei nostri problemi?» Questo è forse il giudizio più comune tra gli operai a Mestre e a Marghera.

Luciani e la politica

Resta un ultimo problema; quale il suo rapporto con la politica locale? Tutti mi confermano a partire da Bruno Geromin, segretario generale della Cisl, che Luciani si è sempre tenuto alla larga da interventi diretti a favore di gruppi o di correnti

Però mi dice, con molte ragoni, il compagno Liviero: se Luciani non si è immischiato direttamente è anche vero che ha tentato di rivalutare negli organismi diocesani che si occupano della pastorale del mondo del lavoro personaggi screditati ed elementi scissionistici del Mcl e del Mocli (scissioni a destra delle Acli) ridando fiato alle componenti antiunitarie della Cisl oppure valorizzando esponenti della Uilcid in contrapposizione alla Federchimici-Cisl ritenuta estremista. È un intervento politico anche il dare legittimità ed autorità a personaggi reazionari ed ormai del tutto estranei al movimento di lotta degli ultimi anni. Infine sul mensile della Curia quattro mesi fa è uscito un editoriale firmato dalla Direzione del giornale (e quindi probabilmente visto anche da Luciani) in cui si attribuisce la vicenda Moro alla violenza, al permissivismo dilagante cresciuto anche nel sindacalismo cattolico e quindi anche nella Cisl.

L'ombra di Papa Sarto

I fatti che sono emersi da questi contatti diretti a Venezia parlano da sè. Forse ce ne sono altri che sono più positivi nella biografia del futuro Papa, ma quelli conosciuti (e qualche volta sofferti) dai compagni di fabbrica e della sinistra cattolica sono a senso unico.

L'ombra di Pio X Papa Sarto, un altro veneto, semplice, gioviale, «rurale» ma oltranzista e intransigente incombe su Papa Luciani nonostante il trionfalismo e l'unanimismo di questi giorni. Per fortuna a giudicare gli uomini non sono l'opinione pubblica o i massmedia ma la storia.

Vittorio Bellavite

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 19 settembre 1978

Un compagno di Milano	250.000
Cena da Matteo (Mi)	6.000
Alberto Alba (Mi)	10.000
Compagni Dp Lecco	63.000
Compagni di Cusano	25.000
Marco sez. Romana Milano	10.000
Quartieri 1 Giambellino	6.000
Liquidazione di Giuseppe operaio per l'Unidal Sidalm	30.000
1° versamento sez. Carrara	80.000
Fior di Carugate	500
Pina della Lepetit	5.000
Compagni Borletti	50.000
Nonato di Carugate	10.000
Impegno mensile	
Dario (Mi)	10.000
Tot. cont.	**555.500**
Tot. giorno	**555.500**
Tot. prec.	**9.752.900**
Tot. comp	**10.308.400**

Agenda

NAPOLI

Sabato e domenica alla torre biologica del 2° Policlinico, coordinamento nazionale del settore formazione socio-sanitaria, organizzato da Medicina Democratica, comitato paramedici organizzati di Napoli, coord. Scuole infermieri ordinari di Napoli. Disponibilità sistemazione notturna da venerdì pomeriggio. Telefonare allo 081/480437 (Ugo) dalle 8 alle 8,30 e dalle 22,30 alle 23,30 e allo 081/447623 (Beppe) dalle 14 alle 15,30.

Tutti i compagni/e che hanno scattato fotografie a Wastock sono pregati d'inviarle al Qdl. Le foto serviranno per la realizzazione del tabloid, e verranno messe a disposizione per mostre, e iniziative varie. Per motivi organizzativi si ricorda a tutti, che le foto inviate non potranno essere restituite.

Sulla questione dello Stato

Sono uscite due dispense sul tema dello stato nella teoria e nell'analisi marxista, curate da un gruppo di compagni di Dp. Esse sono finalizzate alla ripresa di un lavoro interno di discussione e di formazione teorica dei compagni. Inoltre la loro lettura e la loro discussione può consentire al maggior numero di compagni di seguire e di appropriarsi dei risultati del seminario di Dp, sulla questione dello stato, destinato ad uno sforzo di approfondimento dell'analisi dello stato italiano contemporaneo e dei tratti generali di una strategia rivoluzionaria proletaria adeguata, seminario che si terrà entro la fine dell'anno.

Ci auguriamo che questo primo tentativo di ripresa del lavoro di analisi e di studio teorico incontri, nel metodo, nella scelta dell'argomento e nel contenuto l'adesione dei compagni, contribuendo anch'esso al lavoro di costruzione di Dp.

Le dispense costano solamente L. 500 tutte e due insieme. Le federazioni di Dp ed ogni organizzazione periferica possono richiederle presso il centro nazionale [tel. 06-4755898] al prezzo di L. 400.

Anno 5° numero 203 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1.10 Canton Ticino)